

## 15. LE PRODUZIONI ANIMALI

### 15.1. La produzione degli allevamenti in valore e quantità

Il dato sulla Produzione ai Prezzi di Base (PPB) degli allevamenti lombardi nel 2022 si è attestato sui 5.664 milioni di euro, con una crescita del 24%, ovvero di oltre 1.100 milioni rispetto all'anno precedente (tab.15.1).

Come si vedrà nel seguito, tale crescita è integralmente da attribuire alla fiammata dei prezzi che ha caratterizzato il 2022, mentre la componente di

*Tab. 15.1 - Evoluzione a valori correnti delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (mln di euro): 2012-2022*

	2012	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Var.% 2022/ 2021	Var.% 2021/ 2020	Var.% media 2017- 2022	Var.% media 2012- 2022
<b>Carni</b>	2.575,0	2.586,6	2.403,2	2.383,6	2.251,2	2.439,6	2.937,8	20,4	8,4	2,6	1,3
- Bovine	831,2	696,9	701,6	685,7	650,0	690,4	846,5	22,6	6,2	4,0	0,2
- Suine	1.159,3	1.333,6	1.174,5	1.160,9	1.083,7	1.192,4	1.373,6	15,2	10,0	0,6	1,7
- Ovica- prine	2,8	2,2	2,1	2,2	2,2	2,2	2,5	10,6	1,5	2,6	- 1,1
- Pollame	491,2	469,5	449,0	456,2	440,2	481,7	631,6	31,1	9,4	6,1	2,5
- Altre carni	90,5	84,3	76,0	78,6	75,1	72,9	83,5	14,6	- 2,9	- 0,2	- 0,8
<b>Latte</b>	1.710,6	1.685,5	1.705,5	1.826,4	1.857,7	1.880,2	2.417,7	28,6	1,2	7,5	3,5
- di vacca e bufala	1.708,2	1.682,9	1.702,7	1.823,4	1.854,3	1.876,2	2.413,4	28,6	1,2	7,5	3,5
- di pecora e capra	2,4	2,7	2,7	3,0	3,4	3,9	4,3	10,2	15,5	10,3	6,1
<b>Uova</b>	256,6	221,4	226,8	227,8	239,5	238,4	304,4	27,7	- 0,5	6,6	1,7
<b>Miele</b>	6,5	5,5	7,2	6,1	7,6	4,5	3,9	- 13,0	- 41,0	- 6,7	- 5,0
<b>Prodotti zootecnici non alim.</b>	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	5,4	- 24,7	- 3,1	0,6
<b>Totale allevamenti</b>	<b>4.548,9</b>	<b>4.499,2</b>	<b>4.343,0</b>	<b>4.444,2</b>	<b>4.356,2</b>	<b>4.562,8</b>	<b>5.664,1</b>	<b>24,1</b>	<b>4,7</b>	<b>4,7</b>	<b>2,2</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

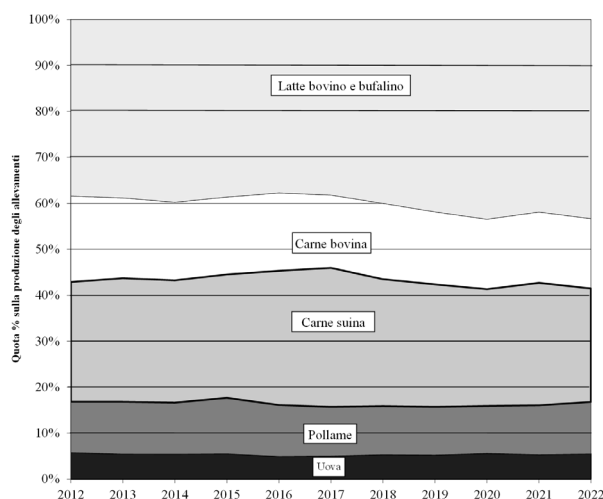
quantità si rivela negativa o comunque molto debole. Se si valuta la variazione su base quinquennale, si ottiene un dato medio annuo del 4,7%, ma chiaramente questo non fornisce un'immagine di ciò che si è verificato “mediamente” nel periodo: restringendo al quadriennio 2017-21, infatti, l'incremento medio annuo risulterebbe dello 0,4%.

Il comparto del latte bovino si è dimostrato tra le voci più dinamiche della zootecnia lombarda nel 2022, presentando una crescita in valore decisamente più accentuata rispetto all'insieme delle carni (+28,6% contro +20,4%). Il valore ha superato per la prima volta in assoluto i 2.400 milioni di euro; il dato del 2022 ha peraltro condizionato nettamente sia la misura dell'incremento medio quinquennale (+7,5% medio annuo) che decennale (+3,5%).

A seguito dello sviluppo della PPB, il latte bovino ha incrementato la propria incidenza nel valore complessivo della produzione zootecnica lombarda, attestandosi nell'ultimo anno al 42,5% con un guadagno di 1,5 punti percentuali sull'anno precedente; rispetto alla quota registrata nel 2017 il dato del 2021 si colloca oltre cinque punti percentuali sopra, e il divario è simile rispetto ai corrispondenti valori di inizio decennio (fig. 15.1).

L'incremento del peso del latte vaccino nell'ultimo anno in Lombardia è queste ultime hanno in effetti mostrato un leggerissimo incremento, contro un calo complessivo delle quantità di carni uscite dai macelli lombardi dell'1,4%. Ne consegue che l'incremento di valore osservato, superiore al

*Fig. 15.1 - Dinamica della ripartizione del valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (% valori correnti): 2012 – 2022*



Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

28%, è in toto attribuibile alla componente prezzo, mentre il valore medio delle carni ha mostrato nel 2022 una crescita del 22% (tab.15.2). In effetti il dato sul calo quantitativo della produzione di carne non è omogeneo, dato che al suo interno si osserva una crescita importante (+2,6%) per la carne bovina, spinta soprattutto dall'aumentata riforma delle vacche, mentre è pesantemente negativo il bilancio per i suini (-2,7%).

Le tendenze di medio-lungo termine forniscono un quadro parzialmente diverso: la stabilità della quantità di latte nell'ultimo anno si inserisce in una tendenza sostanzialmente positiva, dato che la variazione annua media, sia su cinque che su dieci anni, è pari o poco inferiore al 2%. Per contro l'aumento della carne bovina, che replica un fenomeno simile osservato nel 2021, non basta ad arrestare il tendenziale ridimensionamento di questa produzione, che in dieci anni ha perso mediamente un punto e mezzo percentuale all'anno. La produzione di carne suina è più ballerina: il calo dell'ultimo anno compensa grossomodo la crescita immediatamente precedente, e le variazioni a cinque

*Tab. 15.2 - Evoluzione delle produzioni degli allevamenti in Lombardia ('000 t salvo diversa indicazione): 2012 – 2022*

	2012	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Var.% 2022/ 2021	Var.% 2021/ 2020	Var.% media 2017- 2022	Var.% media 2012- 2022
Carni	1.541	1.519	1.496	1.519	1.493	1.522	1.502	-1,4	1,9	-0,2	-0,3
- bovine	362	311	310	306	298	303	311	2,6	1,8	0,0	-1,5
- suine	809	830	828	846	824	844	821	-2,7	2,4	-0,2	0,1
- ovicaprine	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,0	0,0	0,0	-1,2
- pollame	331	345	328	339	343	348	342	-1,7	1,4	-0,1	0,3
- equine	4,7	5,2	5,3	5,3	5,4	4,4	4,3	-2,3	-18,5	-3,7	-0,9
- conigli, selvaggina e minori	33,8	27,5	23,7	22,3	21,9	22,3	22,5	0,9	1,8	-4,0	-4,0
Latte (('000 hl)	41.765	45.385	46.338	47.642	49.690	50.031	50.081	0,1	0,7	2,0	1,8
- di vacca e bufala (('000 hl)	41.737	45.354	46.306	47.608	49.655	49.994	50.044	0,1	0,7	2,0	1,8
- di pecora e capra (('000 hl)	28	31	32	34	35	37	37	0,0	5,7	3,6	2,8
Uova (mln di pezzi)	2.246	2.262	2.170	2.158	2.122	2.153	2.155	0,1	1,5	-1,0	-0,4
Miele	1,5	0,8	0,9	0,7	0,8	0,4	0,3	-25,0	-50,0	-17,8	-14,9

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

e dieci anni manifestano una sostanziale stabilità di fondo, all'interno di sensibili oscillazioni da un anno all'altro.

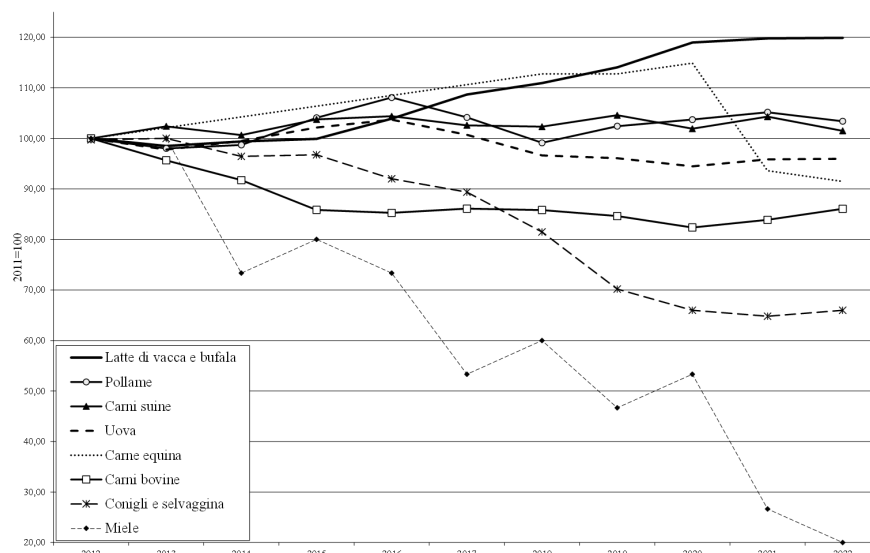
L'allevamento avicolo, che aveva visto sviluppi importanti nei primi anni dello scorso decennio, pare essersi ora attestato attorno ai 340 milioni di tonnellate prodotte all'anno. Vanno anche segnalate le uova, che nel 2022 assumono curiosamente un comportamento simile a quello del latte, con una sostanziale stabilità quantitativa e un incremento di valor medio prossimo al 28%, peraltro la dinamica pluriennale mostra l'assenza di tendenze significative.

Tra le produzioni minori rivestono un certo interesse, per l'evoluzione osservata nell'ultimo biennio, la produzione di carne equina e quella del miele; per entrambe la Lombardia riveste un ruolo importante risultando nel primo caso la regione più produttiva e nel secondo alternandosi con l'Emilia Romagna nella leadership. Per entrambe il 2021 e 2022 sono risultati drammatici con cali produttivi di diversa entità ma comunque molto significativi: la quantità di carne equina perde nel solo 2021 mille tonnellate (-18,5%) e prosegue nella riduzione anche nel 2022, riportandosi così indietro di oltre un decennio: il peso della regione sul totale nazionale passa così dal 12,8% del 2020 al 10,9% del 2022. L'apicoltura lombarda invece mostra una produzione in caduta libera per tutto il decennio passato ma con il colpo finale nell'ultimo biennio, quando perde il 60% rispetto al 2020, finendo così a rappresentare appena un quinto della produzione regionale di dieci anni prima (fig. 15.2). La drammaticità di quest'ultimo comparto non è limitata soltanto alla regione Lombardia ma si estende all'intero Paese dove la quantità prodotta di miele nel 2021 è stata pari a un terzo di quella dell'anno precedente, subendo un'ulteriore calo dell'8% nel 2022, che quindi ammonta a meno del 23% di quella di dieci anni prima; il peso dell'apicoltura lombarda che nel precedente quadriennio aveva oscillato tra il 10% e l'11%, era così arrivato nel 2021 a contare il 16% della produzione nazionale, scendendo peraltro al 13% nel 2022. I fattori climatici e stagionali sono risultati le principali cause dell'evoluzione negativa della produzione di miele negli ultimi anni, mentre, come vedremo nei prossimi paragrafi, i numeri degli apiari e alveari regionali sono in aumento.

## **15.2. La struttura degli allevamenti**

Ad oltre due anni dalle rilevazioni effettuate per il VII Censimento Generale dell'Agricoltura relativo alla campagna 2019-2020, sono tuttora disponibili solo i dati preliminari sommari già analizzati nell'edizione 2021. Le principali fonti che sono qui utilizzate sono costituite dai dati estratti dalla Banca

Fig. 15.2 - Andamento delle produzioni degli allevamenti in quantità (2011=100): 2012 - 2022



Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

Dati Nazionale (BDN), che ormai si può considerare una fonte consolidata di documentazione, e dalla rilevazione annuale dell'Istat sulle consistenze degli animali (per le specie bovina, suina, ovina e caprina); esse sono affiancate dai dati AGEA per il latte vaccino e, per la prima volta, anche ovicaprino, oltre che dalle informazioni sulle aziende aderenti ai controlli funzionali di Aia ed Aral.

### 15.2.1 Il comparto bovino

#### 15.2.1.1 Secondo le statistiche Istat

La rilevazione annuale campionaria di Istat sulle consistenze dei capi zootecnici aggiornata al 1° dicembre 2022 indica, per l'insieme dei bovini, circa 1,533 milioni di capi allevati in Lombardia, con un regresso dello 0,5% rispetto al 2020, che fa il pari con un calo di simile entità nel 2021, quando si era interrotto il recupero avviato nei quattro anni precedenti (tab. 15.3); si ripete peraltro l'osservazione di una contrazione ben più consistente a livello nazionale (-4,1%), per cui la quota regionale, che era passata dal 25,8% del 2020 al 26,3% del 2021, cresce ulteriormente nel 2022 al 27,2%.

Tab. 15.3 - Consistenza del bestiame di tutte le specie in Lombardia e in Italia al 1° dicembre (.000 capi): 2012 - 2022

	2012		% Lom- bardia/ Italia	2017		% Lom- bardia/ Italia	2021		% Lom- bardia/ Italia	2022		% Lom- bardia/ Italia	Var % 2022/21		Var.% media 2017-22		Var.% media 2012-22	
	Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia		Lom- bardia	Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia	Italia
<b>Bovini</b>	273,6	1.164,1	23,5	326,1	1.247,7	26,1	332,2	1.259,3	26,4	300,9	1.055,4	28,5	-9,4	-16,2	-1,6	-3,3	1,0	-1,0
< 1 anno	312,2	1.365,1	30,1	489,1	1.691,4	29,8	483,0	1.665,2	29,0	461,7	1.504,1	29,0	-4,4	-9,7	-1,1	-2,3	4,0	1,0
- da macellarsi vitelli	230,9	442,0	38,4	196,8	485,3	40,9	169,3	450,3	37,6	164,2	419,5	37,6	-3,0	-6,8	-3,6	-2,9	-3,4	-0,5
tra 1 e due anni (escl.)	312,2	1.365,1	25,0	337,1	1.453,4	23,1	370,2	1.502,6	24,6	365,0	1.460,0	24,6	-1,4	-2,8	1,6	0,1	1,6	0,7
- Maschi	76,0	516,1	17,8	63,2	517,6	15,3	80,6	535,4	15,1	78,8	549,8	15,1	-2,2	2,7	4,5	1,2	0,4	0,6
- Femmine da allev.	187,3	671,7	32,9	228,3	704,3	30,4	233,4	706,9	33,0	220,6	656,4	33,0	-5,5	-7,1	-0,7	-1,4	1,7	-0,2
- Femmine da macello	49,0	177,3	22,1	45,6	231,5	17,9	56,2	260,3	21,6	65,6	253,9	21,6	16,6	-2,4	7,5	1,9	3,0	3,7
> 2 anni	613,5	2.876,2	25,5	622,7	2.804,6	22,1	688,3	2.703,1	25,5	706,4	2.668,6	25,5	2,6	-1,3	2,6	-1,0	1,4	-0,7
- Maschi	9,4	76,2	15,8	12,1	100,1	13,1	14,8	99,9	14,8	10,3	88,9	14,8	-30,2	-11,0	-3,0	-2,3	1,0	1,5
- Manze da allev.	86,3	492,4	26,4	97,9	543,4	17,7	98,9	552,4	17,9	80,2	399,0	17,9	-18,8	-27,8	-3,9	-6,0	-0,7	-2,1
- Manze da macello	5,2	55,0	13,0	6,9	79,5	9,3	10,5	101,8	10,3	15,1	77,5	10,3	43,5	-23,9	16,9	-0,5	11,3	3,5
- Vacche da latte	477,0	1.871,2	31,0	478,9	1.791,1	26,3	536,5	1.609,9	33,3	579,0	1.631,1	33,3	7,9	1,3	3,9	-1,9	2,0	-1,4
- Altre vacche (da carne, da lavoro)	35,7	381,4	4,0	27,0	290,5	10,4	27,5	339,0	8,1	21,7	472,1	8,1	-21,3	39,3	-4,3	10,2	-4,9	2,2
<b>Totale bovini</b>	<b>1.406,4</b>	<b>5.781,9</b>	<b>26,8</b>	<b>1.448,9</b>	<b>5.949,4</b>	<b>24,5</b>	<b>1.541,5</b>	<b>5.870,9</b>	<b>26,3</b>	<b>1.533,1</b>	<b>5.632,7</b>	<b>26,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>-4,1</b>	<b>1,1</b>	<b>-1,1</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,3</b>
<b>Bufalini</b>																		
Bufale	1,3	211,9	2,6	1,1	249,1	0,7	1,9	234,4	0,8	3,5	233,7	0,8	86,2	-0,3	27,0	-1,3	10,1	1,0
Altri bufalini	2,1	137,0	2,8	1,8	151,7	2,3	1,6	175,0	0,9	1,9	182,3	0,9	17,9	4,2	0,9	3,7	-0,9	2,9
<b>Totale bufalini</b>	<b>3,4</b>	<b>348,9</b>	<b>2,6</b>	<b>2,9</b>	<b>400,8</b>	<b>1,3</b>	<b>3,5</b>	<b>409,4</b>	<b>0,8</b>	<b>5,4</b>	<b>416,1</b>	<b>0,8</b>	<b>54,7</b>	<b>1,6</b>	<b>13,5</b>	<b>0,8</b>	<b>4,7</b>	<b>1,8</b>

Tab.15.3 – Continua

	2012		% Lom- bardia/ Italia	2017		% Lom- bardia/ Italia	2021		% Lom- bardia/ Italia	2022		% Lombar- dia/ Italia	Var % 2022/21		Var.% media 2017-22		Var.% media 2012-22			
	Lom			Lom			Lom			Lom			Lom		Lom		Lom-		Lom-	
	bardia	Italia		bardia	Italia		bardia	Italia		bardia	Italia		bardia	Italia	bardia	Italia	bardia	Italia	bardia	Italia
Suini																				
< 20 kg	741,6	1.406,9	47,7	660,6	1.385,2	47,6	671,7	1.384,1	48,5	861,6	1.687,7	48,5	28,3	21,9	5,5	4,0	1,5	1,8		
da 20 kg a a 50 kg escl.	740,5	1.525,7	46,1	778,6	1.623,8	47,8	760,4	1.611,3	47,2	782,2	1.556,1	47,2	2,9	-3,4	0,1	-0,8	0,5	0,2		
> 50 kg	2.573,4	5.729,0	43,1	2.554,8	5.561,8	45,2	2.523,4	5.412,6	46,6	2.863,6	5.644,8	46,6	13,5	4,3	2,3	0,3	1,1	-0,1		
- da ingrasso	2.258,8	5.074,8	43,3	2.319,5	4.971,2	45,7	2.305,2	4.839,3	47,6	2.450,2	4.778,6	47,6	6,3	-1,3	1,1	-0,8	0,8	-0,6		
- da riprod.: verri	17,3	32,8	21,5	1,5	29,0	5,2	1,2	22,3	5,3	2,3	24,3	5,3	91,0	9,0	8,3	-3,5	-18,5	-2,9		
- da riprod.: scrofe	297,2	621,4	42,4	233,8	561,7	43,4	217,0	551,0	39,4	411,1	841,9	39,4	89,4	52,8	12,0	8,4	3,3	3,1		
Totale suini	4.055,5	8.661,5	44,5	3.994,0	8.570,8	46,1	3.955,5	8.408,0	47,0	4.427,4	8.739,4	47,0	11,93	3,9	2,08	0,4	0,88	0,1		
Ovini																				
Pecore	57,3	6.296,7	1,1	88,4	6.271,6	1,2	104,8	5.867,2	1,8	102,6	5.939,6	1,8	-2,1	1,2	3,0	-1,1	6,0	-0,6		
Totale ovini	86,1	7.015,7	1,1	120,2	7.215,4	1,6	150,3	6.728,4	2,2	137,1	6.567,5	2,2	-8,8	-2,4	2,7	-1,9	4,8	-0,7		
Caprini																				
Capre	56,9	735,0	5,8	97,0	763,8	11,1	89,9	824,3	10,9	84,4	887,2	10,9	-6,1	7,6	-2,7	3,0	4,0	1,9		
Totale caprini	75,6	891,6	5,6	112,7	992,2	10,2	102,9	1.060,7	9,7	94,5	1.010,1	9,7	-8,2	-4,8	-3,5	0,4	2,3	1,3		

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

Malgrado i risultati dell'ultimo biennio, l'evoluzione di medio-lungo termine in Lombardia risulta in aumento sia su base quinquennale (+1,1% di media all'anno) che decennale (+0,9%), distinguendosi in entrambe i casi dalla tendenza nazionale e mostrando quindi come, nel quadro di una situazione critica per il comparto bovino da carne nazionale, la Lombardia si segnali per una relativa tenuta.

Naturalmente, tali dati assumono valori molto diversi se si passa alle singole categorie: ad esempio per le vacche di razze da carne, dove il peso della regione sul totale nazionale è minimo (si allevano meno del 5% di questi animali), l'evoluzione negativa a livello regionale contrasta nettamente con l'esito nazionale; proprio i dati degli ultimi due anni portano in positivo le variazioni medie del dato nazionale a cinque e dieci anni, mentre cadono in campo negativo quelle lombarde. Per contro per le vacche da latte, che costituiscono all'interno dei bovini il gruppo più numeroso a livello nazionale (29,0% nel 2022) e ancor di più a livello lombardo (37,8%), la forte crescita dell'ultimo anno, che sfiora l'8%, si innesta su una dinamica positiva sia nell'arco dei cinque che dei dieci anni, contrapponendosi a quanto si osserva nel quadro nazionale. Affinando il dettaglio dell'analisi, emerge che l'aumento del numero di lattifere in regione si colloca pressoché interamente nella seconda parte del decennio, dato che tra il 2012 e il 2017, periodo ancora prevalentemente ricadente nel regime del contingentamento produttivo, questi capi avevano avuto una crescita di appena 1.900 unità (+0,4%).

All'aumento del numero di vacche in Lombardia nel 2022 si contrappone un deciso calo della presenza di femmine giovani; in effetti, sommando i numeri di manzette e manze da allevamento sotto e sopra i due anni, si nota una riduzione nell'ultimo anno superiore al 9%, che porta in significativo regresso anche la tendenza quinquennale (-1,6% medio annuo), mentre resta in positivo la variazione a dieci anni.

Una categoria di particolare rilevanza nella zootecnia bovina da carne lombarda è quella dei vitelli da macello, poiché in regione erano presenti a fine 2022 oltre il 39% dei capi nazionali. La quota lombarda è aumentata nei primi anni dello scorso decennio superando ampiamente il 40% per poi di nuovo ridimensionarsi; nell'ultimo quinquennio il loro numero è sceso del 17%, corrispondente a quasi 33 mila capi, probabilmente come conseguenza del maggior numero di animali dirottati verso l'allevamento al fine della rimonta.

#### *15.2.1.2. Secondo le statistiche dell'Anagrafe Zootecnica*

Rispetto ai dati forniti dall'Istat sulle consistenze dei bovini, quelli deriva-



bili dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) non forniscono la distinzione tra capi da allevamento o reddito e da macello, però, oltre all'età e al sesso, indicano le femmine che hanno partorito e rendono possibile mettere in relazione il numero di capi con i rispettivi allevamenti, classificando questi ultimi in base all'orientamento produttivo da latte, da carne o misto (tab. 15.4). L'analisi di questi dati ha come obiettivo principale quello di valutare l'evoluzione strutturale degli allevamenti, soprattutto evidenziando le differenze tra gli orientamenti.

Malgrado la diversa metodologia di raccolta dei dati e il riferimento temporale non del tutto allineato (al 1° dicembre per l'Istat, al 31 dicembre per la BDN), le due fonti indicano per la Lombardia numeri complessivi assai simili per le consistenze: nel 2022 i bovini censiti dall'anagrafe risultano inferiori dello 0,12%, pari a meno di 2 mila capi, a quelli calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica sulla base del proprio panel di aziende, mentre l'anno prima erano superiori dello 0,9%; il riallineamento delle due fonti è legato ad un calo segnalato dall'Anagrafe pari a circa il triplo di quello fornito dall'Istat. La differenza nelle tendenze fornite dalle due fonti risulta anche dai dati quinquennali, dove al +1,1% medio annuo fornito dall'indagine sulle consistenze si contrappone un più modesto +0,3% dei capi registrati nella banca dati. L'avvicinamento delle due fonti seguendo percorsi distinti fa pensare da una parte che l'Anagrafe Zootecnica, negli anni recenti, abbia migliorato il processo di aggiornamento e registrazione, e d'altra parte che l'Istat nelle sue rilevazioni campionarie abbia migliorato le stime probabilmente tenendo conto dell'universo di aziende registrate dall'altra.

Nell'ultimo decennio, la proporzione dei capi lombardi presenti nelle tre tipologie di allevamento ha subito un cambiamento rilevante, che in realtà di localizza specificamente negli ultimi tre anni: dopo che, tra il 2012 e il 2019 una quota tra il 69% e il 70% di essi si è costantemente trovato in stalle da latte, tale quota è gradualmente salita fino a superare il 73% nel 2022. A monte di questo cambiamento stanno le opposte variazioni osservate nei due gruppi principali, quelli degli orientamenti produttivi "da carne" (-3,6% nel triennio 2019-22) e "da latte" (+6,6%), assieme al tracollo di quelli "misti" (-34,2%). Considerando la sola variazione del 2022 sul 2021 queste differenze assumono un aspetto un po' diverso: mentre i capi in allevamenti da carne hanno un calo che assorbe quasi l'intero ridimensionamento triennale, quelli in stalle da latte mostrano un certo rimbalzo negativo (-0,9%) a seguito del forte aumento dell'anno recedente (+3,4%) e rallenta la contrazione delle consistenze in strutture "miste" (-2,8%).

Osservando l'evoluzione delle stalle nei diversi orientamenti produttivi nell'ultimo decennio, diventa possibile dare una dimensione quantitativa ad

Tab. 15.4 - Numero di allevamenti e di capi bovini per orientamento produttivo in Lombardia al 31 dicembre: 2012 - 2022

Provincia	Numero di capi bovini per orientamento produttivo				Densità capi /kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2012	341.354	1.021.529	99.621	1.462.504	61	23,3	69,8	6,8
2013	335.420	1.027.210	104.976	1.467.606	62	22,9	70,0	7,2
2014	325.144	1.031.932	118.249	1.475.325	62	22,0	69,9	8,0
2015	320.099	1.028.424	122.619	1.471.142	62	21,8	69,9	8,3
2016	326.180	1.033.634	129.040	1.488.854	62	21,9	69,4	8,7
2017	333.560	1.041.120	134.942	1.509.622	63	22,1	69,0	8,9
2018	334.490	1.038.198	135.770	1.508.458	63	22,2	68,8	9,0
2019	333.044	1.048.175	138.295	1.519.514	64	21,9	69,0	9,1
2020	329.531	1.091.833	115.988	1.537.352	64	21,4	71,0	7,5
2021	332.652	1.129.075	93.686	1.555.413	65	21,4	72,6	6,0
2022	321.156	1.118.998	91.028	1.531.182	64	21,0	73,1	5,9
Var.%								
2022/2021	-3,5	-0,9	-2,8	-1,6		-1,9	0,7	-1,3
Var.% media 2017-2022	-0,8	1,5	-7,6	0,3		-1,0	1,2	-7,8
Var.% media 2012-2022	-0,6	0,9	-0,9	0,5		-1,1	0,5	-1,4

	Numero allevamenti per orientamento produttivo				Densità capi /kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2012	12.168	6.857	1.435	20.460	0,9	59,5	33,5	7,0
2013	11.438	6.514	1.512	19.464	0,8	58,8	33,5	7,8
2014	11.542	6.380	1.614	19.536	0,8	59,1	32,7	8,3
2015	11.401	6.147	1.729	19.277	0,8	59,1	31,9	9,0
2016	10.963	5.861	1.814	18.638	0,8	58,8	31,4	9,7
2017	10.744	5.734	1.925	18.403	0,8	58,4	31,2	10,5
2018	10.046	5.589	1.965	17.600	0,7	57,1	31,8	11,2
2019	9.173	5.383	1.961	16.517	0,7	55,5	32,6	11,9
2020	8.129	5.379	1.856	15.364	0,6	52,9	35,0	12,1
2021	8.006	5.392	1.705	15.103	0,6	53,0	35,7	11,3
2022	7.998	5.274	1.655	14.927	0,6	53,6	35,3	11,1
Var.%								
2022/2021	-0,1	-2,2	-2,9	-1,2		1,1	-1,0	-1,8
Var.% media 2017-2022	-5,7	-1,7	-3,0	-4,1		-1,7	2,5	1,2
Var.% media 2012-2022	-4,1	-2,6	1,4	-3,1		-1,0	0,5	4,7

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

una condizione che invero non costituisce una novità, ossia che la Lombardia si presenta sempre più come regione orientata alla produzione di latte.

Gli allevamenti bovini registrati in BDN si sono ridotti in media complessivamente del 3,1% all'anno, con cali che si riducono al 2,6% all'anno per le aziende da latte mentre salgono al 4,1% per quelle da carne; l'orientamento misto invece vede crescere il numero di strutture ad esso appartenenti, nel decennio, ad un tasso medio annuo dell'1,4%, ma la forte contrazione degli ultimi tre anni, di entità superiore alle 300 unità, porta l'evoluzione media dell'ultimo quinquennio in negativo, al -3,0% all'anno. Il 2022 ha visto anche un decremento significativo delle strutture "da latte", mentre il calo di quelle "da carne", che già aveva rallentato tra il 2020 e il 2021, si stabilizza nell'ultimo anno.

Le aziende da carne sono anche sensibilmente più piccole, in termini di numero di capi allevati, rispetto a quelle orientate alla produzione di latte, con un numero medio di capi allevati inferiore ad un quinto rispetto a queste ultime ma comunque la taglia media di entrambe le tipologie è in crescita: le prime contano una media di 40 capi nel 2022 contro i 31 di cinque anni prima, le seconde arrivano a 212 capi contro i 182 del 2017 e i 203 del 2020; le aziende ad orientamento misto si collocano, quanto a dimensione media, in posizione intermedia rispetto ai due gruppi principali, ma sono in netta controtendenza, diminuendo sensibilmente la loro dimensione dai 71 capi del 2019 ai 55 dell'ultimo anno.

Il dettaglio degli allevamenti per classe di dimensione conferma, approfondendola, l'osservazione sulla disparità strutturale tra stalle da latte e da carne (tab. 15.5). Per queste ultime, la classe con meno di 10 capi comprende addirittura il 69,5% delle aziende, mentre sono poco più del 3% quelle con oltre 500 capi; per le aziende da latte, le analoghe percentuali sono rispettivamente il 9,2% ed il 10,9%; da questo punto di vista, le aziende ad indirizzo misto si avvicinano a quelle da carne. Tuttavia, se si osserva la distribuzione del numero di capi, emergono dei dati singolari: mentre nel 10,9% di aziende da latte più grandi si concentra il 40,2% dei capi, nel 3,1% di quelle da carne di maggiori dimensioni ricade addirittura il 57,1% dei capi. Questo deriva dal fatto che, mentre la taglia media delle aziende da latte in questa classe di dimensione è di 810 capi, pari a quasi quattro volte la media, nel caso delle aziende da carne la media della classe maggiore è di 1.049 capi, corrispondente a 18 volte la media complessiva: la dicotomia dimensionale è molto più forte nelle aziende da carne che in quelle da latte.

I dati presentati consentono anche alcune considerazioni comparative rispetto alla media nazionale. In Lombardia risiede un po' più di un quinto delle aziende da latte italiane, con oltre i due quinti dei capi, mentre nel caso delle stalle da carne il peso regionale è poco meno di un dodicesimo e circa un settimo per gli animali ad esse afferenti. Tale incidenza, per queste ultime, è

Tab. 15.5 - Numero di allevamenti e di capi bovini per classe di capi e per orientamento produttivo in Lombardia al 31 dicembre 2022

Classe di capi	Orientamento produttivo CARNE				Orientamento produttivo LATTE				Orientamento produttivo MISTO				Totale			
	N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia		N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia		N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia		N. allevamenti	N. capi	% Lomb./Italia	
			Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi
1 - 9	3.896	11.254	10,6	9,4	466	2.233	11,8	11,3	702	2.610	10,6	9,4	5.064	16.097	10,7	9,6
10 - 19	507	6.874	5,0	4,9	321	4.612	9,8	9,9	158	2.231	5,8	5,9	986	13.717	6,1	6,1
20 - 49	414	12.732	3,4	3,3	635	21.169	12,5	12,9	156	4.814	4,8	4,8	1.205	38.715	5,9	6,0
50 - 99	221	15.710	3,9	4,1	689	49.593	17,9	18,1	97	6.783	6,7	6,9	1.007	72.086	9,2	9,5
100 - 499	390	91.116	10,0	12,0	2.417	592.065	38,2	43,0	211	45.592	22,4	26,7	3.018	728.773	27,0	31,6
500 e oltre	175	183.470	29,7	31,2	555	449.326	59,7	59,6	33	28.998	73,3	71,4	763	661.794	48,8	47,8
<b>Totale</b>	<b>5.603</b>	<b>321.156</b>	<b>8,1</b>	<b>13,5</b>	<b>5.083</b>	<b>1.118.998</b>	<b>21,7</b>	<b>42,4</b>	<b>1.357</b>	<b>91.028</b>	<b>9,0</b>	<b>19,1</b>	<b>12.043</b>	<b>1.531.182</b>	<b>11,2</b>	<b>27,9</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

massima nella classe maggiore, con il 31% dei capi e il 30% delle stalle, mentre sono proporzionalmente poche in Lombardia le stalle da carne tra i 10 e i 100 capi. Anche nel caso delle stalle da latte la classe più rappresentativa dell'allevamento lombardo nel contesto nazionale è quella con oltre 500 capi, il cui peso è in continua crescita: siamo intorno al 60% sia delle stalle che degli animali, quando solo 3-4 anni fa si parlava del 50% in entrambe i casi; all'estremo opposto, appena una stalla su 10 con 10-19 capi ricade in Lombardia.

L'allevamento ad orientamento misto si colloca, anche per quanto concerne la sua incidenza a livello nazionale, in una posizione intermedia sia a livello generale che per le singole classi. Fa eccezione, ed è importante sottolinearlo, la classe di aziende con oltre 500 capi: si tratta in tutto di 33 allevamenti, che però rappresentano, sia in termini di strutture che di animali ad esse appartenenti, oltre il 70% del totale nazionale.

La visione dello spaccato per province mostra, una volta di più, che l'allevamento bovino regionale non costituisce una realtà omogenea ma, al contrario, presenta diverse sfaccettature (tab. 15.6). Nelle due province più orientali, Brescia e Bergamo, si collocano il 45% delle aziende zootecniche, ma mentre nella provincia orobica c'è una prevalenza di stalle da carne, peraltro di dimensioni medie molto ridotte (appena 13 capi per azienda), in quella bresciana prevalgono le stalle da latte, che costituiscono il 28% del totale regionale e allevano il 29% dei relativi capi.

Per l'allevamento da latte si segnalano inoltre Cremona, che occupa il primo posto per dimensione media di stalla con 359 capi per azienda e dove ricadono il 15% delle stalle da latte e il 26% dei relativi capi, e Mantova con il 14% sia delle stalle da latte che dei relativi capi. Lodi è strutturalmente simile alle precedenti, scontando peraltro la più ridotta dimensione provinciale: in appena 60 comuni sui 1.504 totali della Lombardia si trovano il 6% delle aziende lattiere e il 9% dei capi. La vocazione lattiera caratterizza anche Sondrio, dove si colloca quasi un'azienda lombarda su dieci, ma si tratta di stalle relativamente piccole, e in numero di capi la provincia valtellinese non arriva al 2%.

Nel comparto bovino da carne, oltre a Bergamo e Brescia, si segnala in particolare Mantova, con il 7% delle aziende ma ben il 33% dei capi: questa provincia è la patria dei grandi allevamenti di vitelli a carne bianca, per cui la dimensione media delle stalle da carne è qui pari a oltre quattro volte la media provinciale.

Tab. 15.6 - Numero di capi bovini e relative aziende per orientamento produttivo per provincia in Lombardia, presenti in BDN al 31 dicembre 2022

	CARNE		DA LATTE		MISTO		Totale		Densità totale /kmq	
	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi
Bergamo	1.769	23.250	734	102.129	4	25	2.507	125.404	0,91	45,5
Brescia	2.128	128.103	1.500	322.057	526	9.919	4.154	460.079	0,87	96,1
Como	578	4.000	123	9.418	230	2.213	931	15.631	0,73	12,2
Cremona	366	20.207	793	284.967	62	4.653	1.221	309.827	0,69	175,0
Lecco	363	1.853	84	5.903	125	1.150	572	8.906	0,71	11,1
Lodi	124	9.315	327	105.449	35	2.396	486	117.160	0,62	149,6
Monza e della Brianza	94	1.667	28	3.246	20	514	142	5.427	0,35	13,4
Milano	360	9.474	270	67.667	66	1.591	696	78.732	0,44	50,0
Mantova	593	104.713	718	159.980	405	66.191	1.716	330.884	0,73	141,3
Pavia	514	12.441	103	29.487	37	1.077	654	43.005	0,22	14,5
Sondrio	605	3.012	519	19.261	111	934	1.235	23.207	0,39	7,3
Varese	504	3.121	75	9.434	34	365	613	12.920	0,51	10,8
<b>Lombardia</b>	<b>7.998</b>	<b>321.156</b>	<b>5.274</b>	<b>1.118.998</b>	<b>1.655</b>	<b>91.028</b>	<b>14.927</b>	<b>1.531.182</b>	<b>0,63</b>	<b>64,2</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

È anche interessante valutare le differenze tra le province in termini di densità di capi sulla superficie territoriale. Al vertice si collocano Cremona e Lodi (a conferma dell'omogeneità strutturale tra le due province), oltre a Mantova che, pur avendo una specializzazione lattiera meno marcata, si caratterizza come visto per un importante allevamento intensivo bovino da carne, in particolare di vitelli a carne bianca. Brescia e Bergamo sono staccate, avendo una quota rilevante di territorio montano, forzatamente con una bovinicoltura meno intensiva, mentre nel caso di Milano il fattore limitante è l'elevata urbanizzazione. Le restanti province, connotate per una debole vocazione zootecnica e/o per la prevalenza di territorio montano, si limitano a un numero di bovini per kmq compreso tra 7 e 14; tra il valore di Cremona e quello di Sondrio vi è un rapporto di 24:1.

#### *15.2.1.3. Secondo le altre fonti statistiche*

Specificamente per il comparto lattiero, oltre alle basi statistiche ufficiali, una preziosa fonte di documentazione è anche quella proveniente dalle organizzazioni degli allevatori. L'Aral (Associazione Regionale Allevatori della Lombardia) pubblica i dati su aziende e bovine da latte sottoposte ai controlli funzionali: per il 2022 si tratta di 3.209 aziende, 41 in meno dell'anno precedente, che però corrispondono ad un numero di vacche accresciuto di quasi 14 mila unità, fino ad arrivare a 631.617 capi (tab. 15.7).

Dal 2012 al 2022 sono uscite complessivamente dal sistema dei controlli 799 aziende, pari al 19,9% del totale iniziale, il che corrisponde ad una riduzione media annua del 2,2%; dall'altro canto sono aumentate le bovine sottoposte ai controlli ad un tasso medio dell'1%, corrispondente ad un totale di quasi 59 mila unità. L'uscita delle stalle dalla sfera dei controlli è avvenuta però ad un tasso decisamente inferiore rispetto a quello che ha contraddistinto in questo periodo la riduzione del numero complessivo di allevamenti da latte: le aziende che hanno consegnato latte sono infatti diminuite tra la campagna 2011/12 e 2021/22, ad un tasso medio annuo del 3,0%. Si sta quindi assistendo ad un consolidamento del sistema dei controlli funzionali all'interno della zootecnia da latte lombarda: non a caso la riduzione degli iscritti è meno evidente nelle province maggiormente vocate alla produzione di latte. Essa raggiunge infatti il valore minimo, con un calo medio annuo inferiore all'1% a Sondrio e si mantiene sotto la media regionale a Brescia e Cremona, ugualandola a Mantova; al contrario si avvicina o supera il -4% a Como e Lecco, Pavia e Varese.

Le rilevazioni diffuse dall'Agea sul latte commercializzato non hanno una

Tab. 15.7 - Numero di allevamenti bovini da latte iscritti ai controlli funzionali per provincia in Lombardia: 2012 - 2022

Provincia	2012	2017	2019	2020	2021	2022	Var % 2022/ 2021	Var % 2021/ 2020	Var % media 2012- 2022	Var % media 2017- 2022
Bergamo	440	392	349	339	335	330	-1,5	-1,2	-2,8	-3,4
Brescia	995	953	900	863	833	824	-1,1	-3,5	-1,9	-2,9
Como-Lecco	200	154	146	140	136	135	-0,7	-2,9	-3,9	-2,6
Cremona	656	588	555	552	538	536	-0,4	-2,5	-2,0	-1,8
Mantova	766	705	656	641	626	611	-2,4	-2,3	-2,2	-2,8
Milano-Lodi	487	429	405	394	391	386	-1,3	-0,8	-2,3	-2,1
Pavia	91	79	69	66	61	61	0,0	-7,6	-3,9	-5,0
Sondrio	297	285	281	282	282	277	-1,8	0,0	-0,7	-0,6
Varese	76	52	49	49	48	49	2,1	-2,0	-4,3	-1,2
<b>Tot. allevamenti</b>	<b>4.008</b>	<b>3.637</b>	<b>3.410</b>	<b>3.326</b>	<b>3.250</b>	<b>3.209</b>	<b>-1,3</b>	<b>-2,3</b>	<b>-2,2</b>	<b>-2,5</b>
<b>Tot. vacche</b>	<b>572.895</b>	<b>594.748</b>	<b>598.320</b>	<b>607.851</b>	<b>617.914</b>	<b>631.617</b>	<b>2,2</b>	<b>1,7</b>	<b>1,0</b>	<b>1,2</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Aral e Aia.



funzione primariamente statistica, ma piuttosto operativa, essendo finalizzate (fino al 2015) alla gestione delle quote di produzione; sia per struttura dei dati che per finalità, non sono quindi direttamente comparabili con le statistiche settoriali; tuttavia, costituiscono un utile supplemento di documentazione sulla produzione di latte e relativa struttura.

A partire dal mese di luglio 2022, in base al decreto legge 29 marzo 2019 n. 27, modificato dal decreto legge 30 dicembre 2019 n. 162 e dal decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, le cui modalità di applicazione sono dettagliate dalla circolare AGEA n. 16 dell'11 febbraio 2022, successivamente sostituita dalla circolare n. 53546 dell'11 luglio 2023, sono state introdotte alcune rilevanti innovazioni circa le dichiarazioni obbligatorie nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Tra di esse, quelle che influiscono sui dati utilizzati per il presente capitolo sono:

- la “campagna produttiva”, che fino al giugno 2022 corrispondeva al periodo 1° luglio-30 giugno, viene rideterminata nel periodo 1° gennaio-31 dicembre;
- le medesime dichiarazioni obbligatorie in uso per il comparto del latte bovino e derivati sono estese anche al latte ovicaprino (senza peraltro distinzione tra le due specie) e derivati.

Inoltre, il termine “vendite dirette” viene sostituito con “piccoli produttori”.

I dati relativi alle consegne di latte ai primi acquirenti derivano dalle dichiarazioni mensili che, entro il 20 del mese successivo, tali acquirenti sono tenuti a trasmettere ad Agea; in questo caso, quindi, la rideterminazione della campagna produttiva non influisce sulla disponibilità di informazioni. Nel presente capitolo si è deciso di conservare, per il periodo luglio 2022-giugno 2023, la definizione di “campagna 2022/23”, benché essa dovrebbe essere superata dai testi normativi ed amministrativi sopra richiamati, per agevolare il confronto con quanto pubblicato nelle precedenti edizioni del rapporto. Per omogeneità, tale definizione di campagna è stata utilizzata anche per il latte ovicaprino.

Per contro, per i dati sui “piccoli produttori”, già “vendite dirette”, ossia per le quantità di latte che i produttori non consegnano a primi acquirenti ma trattano o trasformano direttamente e commercializzano sotto forma di prodotti derivati, la fonte dei dati è la dichiarazione di fine campagna dei produttori. Di conseguenza, data la rideterminazione della campagna produttiva da luglio-giugno a gennaio-dicembre, le circolari Agea sopra richiamate hanno stabilito l'obbligo di una “dichiarazione ponte” relativa al periodo 1° luglio-

31 dicembre 2022. Ne consegue che tale documentazione copre un solo semestre e non è omogenea con quella utilizzata nelle precedenti edizioni del rapporto, non consentendo quindi valutazioni intertemporali.

Nella “campagna 2022/23” sono state consegnate in Lombardia ai primi acquirenti di latte bovino 5.974 migliaia di tonnellate di latte, pari al 46,2% delle consegne nazionali (tab. 15.8). Rispetto alla campagna 2021/22 si registra un incremento dello 0,4%, che si contrappone ad una riduzione per il dato italiano del 2,5%, cosicché la quota regionale è aumentata di 1,4 punti percentuali. In realtà l’incremento si concentra nelle tre province maggiori, ossia Brescia, Cremona e Mantova, oltre alla “piccola” Pavia.

Contemporaneamente, il numero di allevamenti che effettuano consegne si è ridotto del 3,9%, poco più della media nazionale, cosicché la quantità consegnata media per allevamento ha segnato un balzo in avanti del 4,5%, oltre tre volte quanto osservato su scala nazionale. Incrementi superiori alla media regionale si verificano sia in tre fra le quattro province citate, che vedono crescere consistentemente il flusso di consegne (l’eccezione è in questo caso Cremona, che peraltro conserva la leadership quanto a volume medio di consegne), sia in due province meno vocate, ovvero Varese e Milano, dove è particolarmente intensa la scomparsa dei residui allevamenti di dimensione limitate. L’unico caso di riduzione della quantità mediamente consegnata si osserva nella “cenerentola” lattiera lombarda, la provincia di Monza e Brianza, dove ad una netta riduzione del numero di stalle si associa un ancor più rimarchevole calo delle quantità complessivamente commercializzate tramite i primi acquirenti.

La commercializzazione diretta da parte dei “piccoli produttori”, indicata nelle precedenti edizioni con il termine, allora in vigore, di “vendite dirette”, nel semestre luglio-dicembre 2022 ha riguardato appena l’1,0% delle quantità che, nel periodo di dodici mesi luglio 2022-giugno 2023, sono state oggetto di consegne, ma il numero di produttori interessati è stato pari al 23,0% di quanti, sempre nell’arco dei dodici mesi indicati, ha effettuato consegne: si evidenzia, quindi, un fenomeno di scarsa rilevanza quantitativa ma notevolmente diffuso tra i produttori di latte vaccino (tab. 15.9). In ciò si manifesta una peculiarità del comparto lombardo rispetto alla media nazionale, per la quale le due percentuali sono rispettivamente del 2,2% e dell’11,5%, ovvero sensibilmente meno staccate tra loro.

In questo contesto si segnalano soprattutto le due province nord-orientali della regione, Brescia e Bergamo, che comprendono ciascuna oltre il 28% dei “piccoli produttori”, generando flussi di latte commercializzato in questo modo pari rispettivamente al 22,2% e al 26,9% del totale lombardo. Rilevante

Tab. 15.8 - Numero di allevamenti con consegne di latte vaccino e quantità consegnata per provincia in Lombardia e in Italia, nelle campagne 2021-22 e 2022-23\*.

Provincia	campagna 2021/22			campagna 2022/23			Var % 22/23 su 21/22		
	Numero di alleva- menti	Quantità consegnata		Numero di alleva- menti	Quantità consegnata		Numero di alleva- menti	Quantità consegnata	
		totale (.000 t)	media per allevamento (t)		totale (.000 t)	media per allevamento (t)		totale (.000 t)	media per allevamento (t)
Varese	60	48,8	813,5	56	48,3	863,3	-6,7 <sup>a</sup>	-1,0%	+6,1%
Como	72	40,6	563,3	69	38,9	564,4	-4,2 <sup>a</sup>	-4,0%	+0,2%
Sondrio	188	57,9	308,1	182	56,2	308,9	-3,2 <sup>a</sup>	-3,0%	+0,2%
Milano	237	346,4	1.461,7	224	342,1	1.527,1	-5,5 <sup>a</sup>	-1,3%	+4,5%
Bergamo	487	457,8	940,1	475	457,4	963,0	-2,5 <sup>a</sup>	-0,1%	+2,4%
Brescia	1.112	1.663,1	1.495,6	1.072	1.684,7	1.571,6	-3,6 <sup>a</sup>	+1,3%	+5,1%
Pavia	84	148,8	1.771,3	79	151,1	1.912,1	-6,0 <sup>a</sup>	+1,5%	+8,0%
Cremona	667	1.502,9	2.253,2	646	1.509,1	2.336,1	-3,1 <sup>a</sup>	+0,4%	+3,7%
Mantova	797	1.097,5	1.377,1	757	1.108,9	1.464,9	-5,0 <sup>a</sup>	+1,0%	+6,4%
Lecco	45	25,9	575,1	43	25,3	588,2	-4,4 <sup>a</sup>	-2,3%	+2,3%
Lodi	253	545,4	2.155,8	242	539,6	2.229,9	-4,3 <sup>a</sup>	-1,1%	+3,4%
Monza e B.	24	12,9	539,3	23	12,2	531,9	-4,2 <sup>a</sup>	-5,5%	-1,4%

Tab. 15.8 – Continua

Provincia	campagna 2021/22			campagna 2022/23			Var % 22/23 su 21/22		
	Numero di alleva- menti	Quantità consegnata		Numero di alleva- menti	Quantità consegnata		Numero di alleva- menti	Quantità consegnata	
		totale (.000 t)	media per allevamento (t)		totale (.000 t)	media per allevamento (t)		totale (.000 t)	media per allevamento (t)
<b>Lombardia</b>	<b>4.026</b>	<b>5.948,0</b>	<b>1.477,4</b>	<b>3.868</b>	<b>5.974</b>	<b>1.544,5</b>	<b>-3,9%</b>	<b>+0,4%</b>	<b>+4,5%</b>
<b>Italia</b>	<b>13.193</b>	<b>13.262,5</b>	<b>571,8</b>	<b>12.340</b>	<b>12.936</b>	<b>579,1</b>	<b>-3,7%</b>	<b>-2,5%</b>	<b>+1,3%</b>

\* "Campagna 2022/23" definita per omogeneità con la precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati AGEA.

*Tab. 15.9 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte vaccino e quantità commercializzata direttamente per provincia in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022.*

Provincia	Numero di allevamenti	Quantità commercializzata	
		totale (t)	media per allevamento (kg)
Varese	31	0,414	13,4
Como	52	0,780	15,0
Sondrio	188	8,049	42,8
Milano	27	5,233	193,8
Bergamo	255	16,775	65,8
Brescia	248	13,843	55,8
Pavia	3	0,026	8,5
Cremona	6	1,517	252,8
Mantova	12	11,245	937,1
Lecco	51	1,211	23,7
Lodi	10	1,401	140,1
Monza e B.	8	1,816	226,9
<b>Lombardia</b>	<b>891</b>	<b>62,309</b>	<b>69,9</b>
<b>Italia</b>	<b>2.561</b>	<b>288,616</b>	<b>112,7</b>

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati AGEA.

è anche l'apporto della provincia di Sondrio, interamente montana: qui si collocano quasi il 21% dei "piccoli produttori", anche se il corrispondente quantitativo si ferma al 13% dell'ammontare regionale. E' poi decisamente notevole la situazione mantovana: nella provincia virgiliana, il latte trattato o lavorato direttamente dai produttori supera il 18% del totale della Lombardia, pur provenendo da appena 12 produttori, l'1,3% del totale: la dimensione media di questi flussi risulta così oltre 13 volte la media regionale e quasi quattro volte e mezza quella della seconda classificata, ossia Cremona, provincia anch'essa soprattutto votata alle consegne agli acquirenti, ma dove comunque si collocano alcuni trasformatori diretti di dimensioni rilevanti.

Il ruolo dei "piccoli produttori" è invece del tutto secondario nel Lodigiano, terra di grandi aziende lattiere ma anche di grandi imprese di trasformazione sia private che cooperative, e nella provincia pavese, che in piccolo riproduce alcuni aspetti di quella ora citata.

Dai dati forniti dall'Agea è anche possibile ricavare il ruolo relativo delle aree di pianura e di quelle di montagna e "altre svantaggiate" (queste ultime praticamente assenti nella nostra regione); anche in questo caso, data la di-

versa dimensione temporale delle basi di dati, è giocoforza analizzare separatamente il flusso delle consegne da quello generato dai “piccoli produttori”.

Per le quantità commercializzate tramite primi acquirenti, le aziende lombarde di pianura, che nella “campagna” 2022/23 sono pari all’86,1% del totale, forniscono oltre il 97% del latte complessivo, avendo un flusso medio pari a quasi sei volte le loro omologhe in territorio montano (tab. 15.10). Un rapporto non molto diverso si osserva anche su scala nazionale, dato che, sebbene fuori dalla Lombardia sia più diffuso il fenomeno di aziende montane il cui latte è raccolto da altri operatori della filiera (sono nell’ultima “pseudo-campagna” quasi il 54% del totale degli allevamenti con consegne), la corrispondente quantità si ferma a meno del 18%.

Dal confronto rispetto a quanto si osservava cinque anni prima emerge che, mentre le aziende con consegne della pianura lombarda si riducono del 15% circa, seguendo in questo la normale tendenza della “demografia lattiera”, al contrario quelle localizzate in aree montane aumentano dell’8,7%; si tratta di un fenomeno che non trova il corrispondente sulla scala nazionale. In assenza di numeri che esprimano una dinamica intertemporale per i “piccoli produttori”, ciò potrebbe essere interpretato in due modi, che portano a considerazioni quasi opposte: può infatti trattarsi di un processo di consolidamento delle filiere locali in aree di montagna, o forse più probabilmente di uno spostamento verso un quadro in cui un minor numero di “piccoli produttori” si occupa della trasformazione in loco del latte e questo viene trasferito verso unità di trasformazione localizzate fuori dalle aree montane.

È singolare notare che, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare (ma come già si intravedeva in parte dalla distribuzione provinciale), la commercializzazione del latte attraverso i “piccoli produttori” non è in Lombardia una prerogativa delle zone di montagna, dato che gli operatori di questo tipo localizzati in pianura, pur superando di poco per numerosità il 20% coprono il 72% del corrispondente latte (tab. 15.11). Si tratta di una peculiarità del comparto lombardo, che lo differenzia sensibilmente dal contesto medio nazionale, dove le due percentuali sono rispettivamente vicina al 28% e poco superiore al 54%: in effetti, mentre l’allevamento medio che tratta o trasforma direttamente tutto o parte del latte prodotto nella pianura lombarda destina in questo modo una quantità pari a oltre tre volte e mezza quella media in area montana, lo stesso rapporto non arriva al doppio se riferito al contesto italiano complessivo. A conferma di ciò, la quantità lavorata direttamente dagli allevamenti di pianura nella nostra regione supera del 12% circa l’equivalente su scala nazionale, mentre in area di montagna la Lombardia si ferma ad un flusso medio poco superiore ad un terzo della media del paese.

Tab. 15.10 - Numero di allevamenti con consegne e quantità consegnata di latte vaccino per area omogenea in Lombardia e in Italia: 2017/18 - 2022/23

	<i>Lombardia</i>			<i>Italia</i>		
	<i>2017/18</i>	<i>2021/22</i>	<i>2022/23</i>	<i>2017/18</i>	<i>2021/22</i>	<i>2022/23</i>
<b>Pianura</b>						
Numero allevamenti con consegne	3.914	3.454	3.330	13.895	10.915	10.351
Consegne (.000 t)	5.066	5.794	5.817	9.873	10.801	10.621
Consegne per allevamento (t)	1.294	1.677	1.747	711	990	1.026
<b>Montagna e altre aree svantaggiate</b>						
Numero allevamenti con consegne	495	539	538	13.184	12.279	11.989
Consegne (.000 t)	134	161	157	2.275	2.462	2.315
Consegne per allevamento (t)	270	298	293	173	200	193
<b>Totale</b>						
Numero allevamenti con consegne	4.409	3.993	3.868	27.079	23.194	22.340
Consegne (.000 t)	5.200	5.954	5.974	12.147	13.262	12.936
Consegne per allevamento (t)	1.179	1.491	1.544	449	572	579

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

Tab. 15.11 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte vaccino e quantità commercializzata direttamente per area omogenea in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022.

	Lombardia	Italia	%Lom/Ita
<b>Pianura</b>			
Numero allevamenti di piccoli produttori	181	706	25,6%
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	44,94	157,04	28,6%
Quantità per allevamento (t)	248,3	222,4	111,6%
<b>Montagna e altre aree svantaggiate</b>			
Numero allevamenti di piccoli produttori	710	1855	38,3%
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	17,37	131,57	13,2%
Quantità per allevamento (t)	24,5	70,9	34,5%
<b>Totale</b>			
Numero allevamenti di piccoli produttori	891	2561	34,8%
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	62,3	288,6	21,6%
Quantità per allevamento (t)	69,9	112,7	62,1%

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

### 15.2.2 Il comparto ovicaprino

Le nuove disposizioni sulle dichiarazioni obbligatorie ad Agea dei produttori di latte e derivati, che dal luglio 2022 si estendono anche al latte ovicaprino ci consentono di avviare, da questa edizione, un paragrafo concernente tale comparto, sia pur nell'impossibilità di distinguere tra le produzioni di latte due specie. Tale distinzione, che sarebbe certamente rilevante per il comparto nazionale, potrebbe esserlo ancor più in una realtà come quella lombarda, in cui l'allevamento ovino è prevalentemente orientato alla produzione di carne, mentre la vocazione lattiera caratterizza nettamente l'allevamento caprino.

Nel 2022 i dati Istat sulle consistenze, riportati nella tabella 15.3, indicano un regresso importante del numero di capi in regione, amplificando un fenomeno che emerge anche a livello dell'Italia nel suo complesso: in termini percentuali, per gli ovini il calo nazionale superiore al 2% viene moltiplicato in Lombardia quasi per quattro, mentre quello dei caprini è circa raddoppiato e si allinea, nella regione, a quello della specie più rappresentata. Questi dati, peraltro, non bastano ad invertire una dinamica di medio-lungo periodo positiva: rispetto al 2012, il numero di ovini è infatti cresciuto nel 2022 quasi del



5% medio annuo, quello dei caprini ad un ritmo pari a circa la metà.

Il peso lombardo sul totale nazionale per le due specie è piuttosto diversificato: mentre la regione ospita un decimo delle capre italiane, per le pecore si arriva a poco più di un cinquantesimo

Passando ai dati di fonte Agea su allevamenti e produzioni, e ricordando le premesse dovute all'assenza di distinzione tra le due specie e alla mancanza di dati storici, da un primo sguardo ai dati si conferma come l'allevamento di questi piccoli ruminanti nella nostra regione costituisca una piccola frazione della realtà nazionale: sono censiti in Lombardia solamente 98 allevamenti oviscaprini che consegnano il latte a primi acquirenti, pari allo 0,7% del totale Italia, mentre la quota di prodotto da essi consegnato scende allo 0,2% (tab. 15.12).

Questi allevamenti sono localizzati in dieci province sulle dodici lombarde, essendo assenti nel Comasco e in Brianza, mentre nel Lodigiano si ritrova una sola, piccolissima, realtà produttiva; per contro, oltre il 47% delle quantità raccolte proviene dalle province di Brescia e Bergamo, che ospitano oltre quattro aziende su dieci. Anche nelle province di Cremona, Milano e Varese sono presenti oltre il 10% degli allevamenti regionali; in particolare

*Tab. 15.12 - Numero di allevamenti con consegne di latte oviscaprino e quantità consegnata per provincia in Lombardia e in Italia, nella campagna 2022-23\*.*

	Numero di allevamenti	Quantità consegnata	
		totale (.000 t)	media per allevamento (t)
Varese	24	0,17	7,16
Como	22	0,19	-
Sondrio	28	0,28	10,12
Milano	9	0,08	8,46
Bergamo	71	0,33	4,66
Brescia	55	0,29	5,21
Pavia	6	0,05	8,02
Cremona	4	0,02	4,39
Mantova	2	0,03	14,32
Lecco	24	0,28	11,54
Lodi	1	0,01	7,31
Monza e B.	5	0,02	-
<b>Lombardia</b>	<b>251</b>	<b>1,73</b>	<b>6,91</b>
<b>Italia</b>	<b>1.039</b>	<b>25,47</b>	<b>24,51</b>

\* "Campagna 2022/23" definita per omogeneità con il latte bovino.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati AGEA.

dal Varesotto, dove le dimensioni medie degli allevamenti sono limitate, proviene l'unica Dop lombarda del comparto, la formaggella di Luino.

A confronto, è molto più diffusa in regione la pratica della trasformazione diretta del latte ovicaprino: gli allevamenti che la praticano sono pari a due volte e mezzo quelle che fanno consegne, mentre a livello nazionale ne rappresentano solo un quattordicesimo (tab. 15.13). Anche in questo caso la provincia bresciana e quella orobica sono le più significative sia per numero di allevamenti che per quantità di latte, seguite dappresso dalla Valtellina. Se per le consegne la Lombardia rappresenta solo lo 0,2% del totale nazionale, per i flussi generati dai piccoli produttori questa quota sale al 7%, malgrado essa sia generata da quasi un quarto degli allevamenti nazionali di questa tipologia.

La suddivisione per aree testimonia la realtà a due facce del comparto ovicaprino regionale: mentre per le consegne i tre quarti degli allevamenti e i cinque sesti delle quantità appartengono alle zone di pianura, per l'attività dei "piccoli produttori" queste quote scendono a meno di un allevamento su tre e meno di due tonnellate su cinque (tab. 15.14 e 15.15). Il confronto strutturale con la realtà media italiana mostra che, mentre gli allevamenti che consegnano il latte ad acquirenti sono in Lombardia decisamente più grandi rispetto al

*Tab. 15.13 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte ovicaprino e quantità commercializzata direttamente per provincia in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022.*

Provincia	Numero di allevamenti	Quantità commercializzata	
		totale (.000 t)	media per allevamento (t)
Varese	24	0,17	7,16
Como	22	0,19	8,61
Sondrio	28	0,28	10,12
Milano	9	0,08	8,46
Bergamo	71	0,33	4,66
Brescia	55	0,29	5,21
Pavia	6	0,05	8,02
Cremona	4	0,02	4,39
Mantova	2	0,03	14,32
Lecco	24	0,28	11,54
Lodi	1	0,01	7,31
Monza e B.	5	0,02	3,37
<b>Lombardia</b>	<b>251</b>	<b>1,73</b>	<b>6,91</b>
<b>Italia</b>	<b>1.039</b>	<b>25,47</b>	<b>24,51</b>

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati AGEA.

Tab. 15.14 - Numero di allevamenti con consegne e quantità consegnata di latte ovicaprino per area omogenea in Lombardia e in Italia nella campagna 2022/23

	Lombardia	Italia	%Lom/Ita
<b>Pianura</b>			
Numero allevamenti con consegne	73	3.122	2,3%
Consegne (.000 t)	7,78	139,48	5,6%
Consegne per allevamento (t)	106,64	44,68	238,7%
<b>Montagna e altre aree svantaggiate</b>			
Numero allevamenti con consegne	25	10.948	0,2%
Consegne (.000 t)	1,48	292,12	0,5%
Consegne per allevamento (t)	59,12	26,68	221,6%
<b>Totale</b>			
Numero allevamenti con consegne	98	14.070	0,7%
Consegne (.000 t)	9,26	431,61	2,1%
Consegne per allevamento (t)	94,52	30,68	308,1%

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

Tab. 15.15 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte ovicaprino e quantità commercializzata direttamente per area omogenea in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022.

	Lombardia	Italia	%Lom/Ita
<b>Pianura</b>			
Numero allevamenti di piccoli produttori	71	347	20,5%
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	0,64	6,22	10,3%
Quantità per allevamento (t)	9,06	17,92	50,5%
<b>Montagna e altre aree svantaggiate</b>			
Numero allevamenti di piccoli produttori	180	692	26,0%
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	1,09	19,25	5,7%
Quantità per allevamento (t)	6,06	27,82	21,8%
<b>Totale</b>			
Numero allevamenti di piccoli produttori	251	1039	24,2%
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	1,73	25,47	6,8%
Quantità per allevamento (t)	6,91	24,51	28,2%

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

contesto nazionale, con dimensioni medie pari ad oltre il doppio sia in area di pianura che di montagna e, per la particolare combinazione delle localizzazioni, complessivamente oltre al triplo, i “piccoli produttori” della regione

hanno una dimensione produttiva media che in pianura arriva appena alla metà della media nazionale e in montagna si ferma a poco più di un quarto.

### *15.2.2 Il comparto suinicolo*

Nel valutare, usando i dati Istat sulle consistenze al 1° dicembre 2022 riportati in tabella 15.3, la composizione della mandria suinicola regionale, posta a confronto con quella nazionale, è possibile distinguere i capi per sesso e classi di peso, mentre non si riesce ad identificare quali sono i suini da macelleria e quali i grassi da salumeria, poiché questa distinzione è possibile solo alla fine del ciclo di allevamento, ma risulta non praticabile nelle sue fasi intermedie. Possiamo così considerare lattonzoli sotto i 20 kg e magroncelli tra 20 e 50 kg da un lato, riproduttori maschi e femmine dall'altro, e nel mezzo tutti gli altri capi da ingrasso sopra i 50 kg.

I capi all'ingrasso di peso superiore ai 50 kg rappresentano ovviamente il gruppo più numeroso, il 55,3% del totale in Lombardia e poco sotto questa cifra in ambito nazionale; gli animali giovani nel complesso incidono per un altro 37,2%, e il 9,3% sono scrofe.

Dopo i primi accenni del 2021, il 2022 ha rappresentato un anno di ripresa delle consistenze suinicole, aumentate del 4% circa in Italia e di tre volte tanto in Lombardia; il fatto che gli incrementi più significativi si osservino per le scrofe e per i suinetti testimonia l'avvio di una fase di rafforzamento della mandria. A parte i verri, il cui numero è comunque esiguo, la principale divergenza tra l'evoluzione decennale in Lombardia e nel complesso nazionale riguarda i capi pesanti: mentre sia i suinetti fino a 20 kg che i magroncelli mostrano aumenti in Lombardia in linea con la media italiana (più pronunciati per i primi che per i secondi), i capi già orientati all'ingrasso o alla macelleria crescono dell'1,1% medio annuo nella regione mentre non variano praticamente su scala nazionale.

Anche qui, come per i bovini, i dati della BDN consentono di arricchire il quadro di documentazione, offrendo il dettaglio sia per provincia che per categoria di animali e soprattutto mettendo in relazione il numero di capi con quello degli allevamenti (tab. 15.16). Questa fonte, tuttavia, suggerisce un'evoluzione di sia di breve che di medio-lungo periodo molto diversa da quanto risulta di dati Istat; mentre l'istituto centrale indica un progresso dal 2012 al 2022 vicino all'1% medio annuo, l'anagrafe zootecnica indica invece un graduale regresso di entità assai simile, al punto che i capi censiti nell'ultimo anno risultano inferiori a quelli indicati dall'Istituto di via Crispi di oltre

Tab. 15.16 - Numero di allevamenti e di suini in Lombardia registrati in BDN al 31 dicembre: 2012- 2022

	Allevamenti	Capi	Densità capi/kmq	% Lombardia./Italia	
				Allevamenti	Capi
2012	3.290	4.556.806	191	9,7	52,0
2013	3.068	4.470.538	187	8,1	51,7
2014 *	2.960	4.457.712	187	7,9	51,9
2015	2.940	4.387.365	184	7,9	51,3
2016	2.714	4.245.755	178	7,8	51,0
2017	2.787	4.288.222	180	8,1	50,9
2018	2.774	4.343.660	182	8,2	50,7
2019	2.708	4.319.166	181	8,4	50,2
2020	2.696	4.398.178	184	8,6	50,0
2021	2.695	4.423.711	185	8,9	50,6
2022	2.722	4.156.434	174	9,4	49,2
Var.% 2022/2021	1,0	-6,0		6,0	-2,7
Var.% media 2017-2022	-0,5	-0,6		3,1	-0,7
Var.% media 2012-2022	-1,9	-0,9		-0,2	-0,5

(\*) 2014: valori riferiti al 31 giugno.

Fonte: elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

il 6%. Alla base di questa divergenza sta soprattutto il diverso scenario imputato all'ultimo anno, dato che lo scarto nel 2021 era opposto in direzione e ben più ampio in intensità, arrivando al +12% a favore del dato fornito dall'Istituto zooprofilattico di Teramo. Con questo quadro è difficile capire quale delle due fonti dia indicazioni più affidabili: mentre il dato Istat potrebbe essere condizionato dal fatto di derivare da una rilevazione campionaria, quello della BDN potrebbe risentire di sfasamenti temporali nelle registrazioni operate dal sistema di sanità animale.

Le tre province più significative per la suinicoltura regionale, ossia Brescia, Mantova e Cremona, secondo questa fonte riuniscono nel 2022 il 76% dei capi (tab. 15.17); pur senza presentare differenze macroscopiche tra le diverse categorie di peso, tale quota è relativamente superiore per grassi e e magroncelli e per contro inferiore per lattonzoli, scrofe e scrofette. Mentre negli anni passati emergeva un ruolo delle province più vocate, soprattutto quella mantovana e quella bresciana, nel rifornire di capi da allevamento il resto del territorio regionale, ora pare che in queste province si evidenzino soprattutto la funzione direttamente produttiva

Pertanto, in termini di numero di allevamenti, le tre province sud-orientali hanno un peso che non raggiunge il 57%, mostrando quindi una dimensione

Tab. 15.17 – Numero di allevamenti e di capi suini per categoria e per provincia in Lombardia al 31 dicembre 2022

Province	N. allevamenti		N. capi: maiali							N. Capi: cinghiali	Densità capi suini/Kmq	
	Totali	di cui solo cinghiali	Totali	di cui: Grassi	Magroni	Magroncelli	Lattonzoli	Scrofe	Scrofette			Verri
Bergamo	385	5	335.258	77.929	94.466	51.750	83.382	21.743	5.619	369	103	121,7
Brescia	755	4	1.173.971	340.305	295.603	238.689	217.761	67.518	13.480	615	24	245,3
Como	69	0	784	81	531	22	62	66	7	15	0	0,6
Cremona	347	1	923.870	285.460	226.424	176.122	180.738	45.773	9.149	204	0	521,8
Lecco	70	0	1.659	340	444	592	81	176	6	20	0	2,1
Lodi	167	0	344.329	97.495	103.778	64.153	58.059	17.603	3.080	161	0	439,8
Monza Brianza	23	0	2.656	419	1.306	330	475	85	31	10	0	6,6
Milano	95	1	71.984	16.778	15.510	9.713	23.865	4.494	1.562	62	1	45,7
Mantova	457	0	1.069.070	304.853	273.950	227.626	203.109	48.789	10.366	377	1	456,6
Pavia	223	6	231.000	88.487	40.713	53.946	26.246	17.295	4.223	90	13	77,8
Sondrio	99	0	1.548	390	879	125	93	39	10	12	0	0,5
Varese	49	0	305	75	80	42	44	39	9	16	7	0,3
Lombardia	2.739	17	4.156.434	1.212.612	1.053.684	823.110	793.915	223.620	47.542	1.951	149	174,2
Var. % 2022/2021												

Var. % 2022/2021

Tab.15.17 - Continua

Province	N. allevamenti		N. capi: maiali							N. Capi: cinghiali	Densità capi suini/Kmq	
	Totali	di cui solo cinghiali	Totali	di cui: Grassi	Magroni	Magroncelli	Lattonzoli	Scrofe	Scrofette			Verri
Var. % 2022/2021												
Bergamo	2,1	-37,5	-0,9	7,9	19,3	-28,4	-5,0	2,4	4,3	6,0	-22,6	-0,9
Brescia	-1,4	-20,0	-11,1	8,6	-18,8	-17,7	-15,9	-10,5	-24,5	-20,5	-17,2	-11,1
Como	0,0	-	-58,8	-85,9	-8,3	-96,1	-35,4	10,0	-30,0	7,1	-	-58,8
Cremona	-4,4	-50,0	-1,7	11,3	-13,2	14,0	-14,4	-1,9	-9,6	-10,9	-100,0	-1,7
Lecco	18,6	-	-37,0	-0,9	-42,2	9,4	-88,4	-15,4	-88,9	11,1	-	-37,0
Lodi	1,2	-	-8,1	16,5	-14,9	-21,3	-11,9	-3,3	-1,3	-6,4	-	-8,1
Monza Brianza	27,8	-	-14,1	-59,8	68,5	-58,6	52,7	-30,9	-8,8	11,1	-	-14,1
Milano	4,4	-	0,8	-5,4	-29,9	-32,8	114,6	-3,9	29,4	40,9	-80,0	0,8
Mantova	-1,3	-	-3,9	10,4	0,0	-6,8	-21,2	0,4	-12,3	-4,8	0,0	-3,9
Pavia	13,2	20,0	-10,0	26,3	-44,6	-13,5	-12,5	4,6	3,4	-2,2	-75,9	-10,0
Sondrio	-1,0	-	-1,0	15,4	0,8	-19,4	-21,8	-13,3	-60,0	20,0	-	-1,0
Varese	2,1	-100,0	-34,7	23,0	-56,0	100,0	-42,1	-42,6	-35,7	-64,4	-	-34,7
<b>Lombardia</b>	<b>0,8</b>	<b>-19,0</b>	<b>-6,0</b>	<b>11,1</b>	<b>-12,1</b>	<b>-10,7</b>	<b>-14,1</b>	<b>-3,6</b>	<b>-11,5</b>	<b>-9,3</b>	<b>-36,1</b>	<b>-6,0</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

media per allevamento sensibilmente superiore alla media regionale. In media in Lombardia, infatti, ogni azienda alleva 1.518 capi, mentre nel triangolo suinicolo la media raggiunge i 2.031 capi, benché con significative differenze dai 2.662 capi di Cremona ai 1.555 di Brescia. Lodi, per la minor estensione, non si colloca nelle posizioni di punta per importanza assoluta dell'allevamento suinicolo, ma le strutture presenti sul suo territorio non differiscono in media da quelle del triangolo ad alta densità produttiva. Strutture di dimensione mediamente rilevante si ritrovano anche in provincia di Milano, Bergamo e Pavia; la provincia del capoluogo è tra l'altro unica che, nell'indicazione di questa fonte di un calo di presenze suinicole tra il 2021 e il 2022, mostra invece il segno positivo.

Il dato sulla densità di capi per kmq conferma peraltro la marginalità di questo tipo di attività zootecnica nella Lombardia nord-occidentale, mentre ribadisce il ruolo dominante della provincia di Cremona non solo per le dimensioni aziendali, ma anche per densità dell'allevamento sul territorio, seguita a pari distanza da Mantova e Lodi.

### *15.2.3 Il comparto avicolo*

Le indagini Istat sulle consistenze non rilevano i capi del comparto avicolo, né questo è oggetto di rilevazione da parte di fonti specifiche al comparto; quindi, l'analisi si fonda unicamente sui dati dell'Anagrafe Zootecnica, disponibili soltanto dal 2016 (tab. 15.18). Nel 2022 per la Lombardia erano presenti in BDN un totale di 928 allevamenti avicoli, in calo di 15 unità rispetto all'anno precedente, con circa 24,9 milioni di capi complessivi, dato che dopo due anni consecutivi di ridimensionamento importante, mostra un recupero del 22,5%. Tale valore peraltro riflette un insieme di realtà disparate, comprendendo 8-9 specie o tipologie diverse di animali, anche se l'82% degli allevamenti e il 94% dei capi rientrano nelle tre forme di allevamento principali, ossia polli da carne, ovaiole e tacchini.

Il 40% degli allevamenti e il 39% dei capi è rappresentato dai polli da carne, che quindi costituiscono la componente principale all'interno del comparto. Sia pure con qualche oscillazione (vi erano stati aumenti negli anni 2018 e 2019), questa forma di allevamento aveva presentato nel periodo sotto osservazione un tendenziale decremento, ma a seguito del recupero importante dell'ultimo anno, il dato del 2022 rappresenta l'1,7% in più rispetto a cinque anni prima. Il numero di allevamenti di questi capi ha seguito nel quinquennio un percorso di riduzione, in misura del 5% circa, ma la loro dimensione media, nel frattempo, ha guadagnato ad un ritmo pari al triplo.



Tab. 15.18 - Numero di allevamenti e animali avicoli in Lombardia registrati in BDN al 31 dicembre per specie e orientamento produttivo: 2017-2022

Specie/ Orientamento	2017			2020			2021			2022			Var. % capi	
	Alleva- menti	Capi		Alleva- menti	Capi		Alleva- menti	Capi		Alleva- menti	Capi		2022/ 2021	media 2017- 2022
		N.	% Lomb./ Italia		N.	% Lomb./ Italia		N.	% Lomb./ Italia		N.	% Lomb./ Italia		
Polli da carne	389	8.888.856	13,4	373	9.315.887	14,1	372	7.216.188	11,0	370	9.685.120	12,9	34,2	1,7
Galline ovaiole	265	11.639.658	24,7	265	11.643.897	23,0	270	10.416.415	20,7	262	12.049.855	23,7	15,7	0,7
Polli da riproduzione	67	1.295.054	18,7	61	1.054.311	16,9	58	1.090.719	16,7	63	1.148.367	17,2	5,3	-2,4
Polli svezamento	55	0	0	38	15.832	3,5	18	21.079	5,4	13	8.160	2,0	-61,3	-
Tacchini	146	1.928.273	19,0	138	2.139.360	21,5	132	1.419.280	24,0	125	1.764.061	20,1	24,3	-1,8
Anatre	29	114.954	58,8	26	99.706	65,5	24	34.201	33,3	21	65.611	63,8	91,8	-10,6
Faraone	14	39.626	16,2	14	20.475	11,7	13	54.341	28,5	11	959	0,5	-98,2	-52,5
Oche	8	0	0	9	80	2,1	6	44	2,5	6	60	3,4	36,4	-
Quaglie	2	100	0	2	0	0,0	3	0	0,0	3	0	0,0	-	-100,0
Struzzi	10	140	41,8	12	175	47,4	10	318	75,4	10	318	75,4	0,0	17,8
Avicoli misti	23	131.605	5,9	38	148.831	6,6	37	101.372	4,7	44	213.270	10,0	110,4	10,1
<b>Totale</b>	<b>1008</b>	<b>24.038.266</b>	<b>17,9</b>	<b>976</b>	<b>24.438.554</b>	<b>17,8</b>	<b>943</b>	<b>20.353.957</b>	<b>15,4</b>	<b>928</b>	<b>24.935.781</b>	<b>17,1</b>	<b>22,5</b>	<b>0,7</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

L'altra forma di allevamento avicolo da carne rilevante è costituita dai tacchini; gli allevamenti di questa specie, che rappresentano il 13,5% del totale, mediamente detengono meno animali di quelli dei polli da carne, e dato che in questo caso la crescita della numerosità media è stata nell'ultimo anno meno intensa, tale divario si è in parte incrementato, da un rapporto di 1,7:1 nel 2017 a 1,8:1 nel 2022. La loro consistenza complessiva ha avuto un'impennata nell'ultimo anno, guadagnando oltre il 24% dei capi, mentre a seguito della contenuta riduzione del numero di aziende, la consistenza unitaria ha guadagnato oltre il 31%. Peraltro, la forte crescita dei tacchini allevati non è stata una prerogativa esclusiva dell'allevamento lombardo, anzi esso è stato più marcato nelle altre regioni produttrici, tanti che tra il 2021 e il 2022 la quota lombarda sul totale dei tacchini allevati in Italia è passata dal 24% al 20%.

Al confronto con i capi da carne, gli allevamenti di ovaiole sono mediamente ben più grandi, al punto che essi pur costituendo circa il 28% del totale detengono il 48% dei capi allevati. Rispetto all'avicoltura da carne, quella da uova è un'attività più strutturata, il che si traduce in una maggiore stabilità delle produzioni: la riduzione del biennio 2019-21 non aveva risparmiato questo comparto ma era stata decisamente più attenuata rispetto a quella osservata per i capi da carne, e il recupero del 2022 ha assunto una dimensione proporzionalmente pari a meno della metà. Con circa 12 milioni di capi nel 2022, le ovaiole lombarde costituiscono quasi il 24% del totale nazionale, quota che costituisce circa il doppio di quella osservata per i polli da carne.

Sono nettamente aumentati nell'ultimo anno anche i polli da riproduzione, che peraltro avevano segnato una ripresa anche nel 2021; il dato dell'ultimo anno si è portato in prossimità degli 1,15 milioni di capi. In questo caso la dimensione media degli allevamenti si è ridotta nel tempo, arrivando nel 2022 al 70% di quella dei polli da carne, mentre cinque anni prima toccava l'85%. Gli allevamenti di altre specie o misti registrati in BDN sono di norma molto più piccoli dei precedenti; infatti, nel loro insieme raggruppano poco più dell'1% dei capi, mentre in numero sono quasi il 12% del totale. All'interno di questo gruppo, il dato più eclatante per il 2022 è il crollo del numero di faraone, quasi sparite dalle registrazioni dell'anagrafe (-98%) malgrado la sostanziale tenuta del numero di allevamenti, passati da 13 a 11; in questo modo la quota lombarda, che era passata dal 12% del 2020 ad oltre il 28% del 2021, si è ridotta a mezzo punto percentuale.

Per le specie e tipologie di animali più rilevanti, considerazioni interessanti possono scaturire anche dall'analisi della loro distribuzione a livello provinciale (tab. 15.19). Brescia è nettamente la provincia più rappresentativa per i

Tab. 15.19 - Numero di allevamenti avicoli e relativi capi per categoria di animale e per provincia in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre 2022

	N. allevamenti			N. capi				Densità capi /kmq	Var.% n. capi 2022/21			
	polli da carne	ovaiole	tacchini	polli da carne	ovaiole	tacchini	totale		polli da carne	ovaiole	tacchini	totale
Bergamo	33	30	3	1.594.945	1.573.436	62.367	3.230.748	1.173	-27,6	19,0	10,6	-9,8
Brescia	169	90	65	4.757.210	3.640.423	924.243	9.321.876	1.948	79,9	5,8	31,0	37,2
Como	5	11	-	163	24.412	-	24.575	19	0,0	-1,6	-	-1,6
Cremona	80	15	17	1.572.940	987.568	293.243	2.853.751	1.612	94,2	-0,4	17,6	39,1
Lecco	3	9	-	112.520	9.720	-	122.240	152	-	-49,0	-	536,3
Lodi	2	6	1	419	333.565	6	333.990	427	-44,1	-2,1	-	-2,2
Mantova	53	53	38	1.239.442	4.779.206	435.722	6.454.370	2.757	16,4	31,3	16,2	27,0
Milano	6	28	-	981	308.545	-	309.526	196	-36,2	2,3	-	2,1
Monza e Brianza	2	3	-	-	57.265	-	57.265	141	-	-7,1	-	-7,1
Pavia	-	4	1	-	117.855	48.480	166.335	56	-	146,9	46,1	105,6
Sondrio	7	2	-	401.300	6.330	-	407.630	128	-17,3	30,1	-	-16,8
Varese	10	11	-	5.080	211.530	-	216.610	181	-11,0	-3,9	-	-4,1
<b>Lombardia</b>	<b>370</b>	<b>262</b>	<b>125</b>	<b>9.685.000</b>	<b>12.049.855</b>	<b>1.764.061</b>	<b>23.498.916</b>	<b>985</b>	<b>34,2</b>	<b>15,7</b>	<b>24,3</b>	<b>23,3</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo

polli da carne e per i tacchini: sul suo territorio sono allevati alla fine del 2022 il 39,7% dei capi complessivi della regione, e si arriva fino al 49% per i polli da carne e oltre il 52% per i tacchini. Gli allevamenti non sono sommabili, poiché esistono allevamenti misti che non è dato di distinguere da quelli dedicati ad una sola tipologia, comunque la quota ricadente nella provincia leader va dal 52% degli allevamenti per i tacchini al 34% per quelli di ovaiole.

La seconda provincia sia per numero di capi che di allevamenti è Mantova: nella provincia virgiliana spiccano le ovaiole, per le quali essa è al primo posto in regione per numero di capi sia complessivi (appena sotto il 40% del totale) che per allevamento, con una dimensione media nel 2022 superiore ai 90 mila capi, pari al doppio della media regionale. Sono invece Bergamo e Cremona le province che, pressoché appaiate, seguono Brescia per numerosità di polli da carne; la prima delle due mostra anche la taglia media più grande della regione, 48 mila capi, l'85% in più della media regionale. A Cremona, altra provincia di assoluto rilievo per l'avicoltura lombarda, si colloca un numero di capi pari al 12% del totale regionale, ma per i tacchini e i polli da carne supera il 16%, essendo invece molto meno specializzata nelle ovaiole. Qui troviamo il numero più alto di allevamenti di polli da carne dopo quello bresciano, ma la taglia media è decisamente più piccola, pari a circa il 40% di quella bergamasca. Per contro si collocano nel Cremonese allevamenti di ovaiole tra i più grandi, la taglia media di circa 66 mila capi è infatti seconda solo a quella mantovana.

Anche per l'allevamento avicolo, indicazioni interessanti sono fornite dall'osservazione della densità di allevamento: per questo aspetto, infatti, la leadership passa dalla provincia bresciana a quella mantovana, dove ci si avvicina ai 2.800 capi per kmq, quasi il triplo della media regionale. Più staccate si collocano le altre tre grandi province avicole lombarde, ossia Brescia, Bergamo e Cremona, con densità rispettivamente di circa 1.900, 1.200 e 1.600 capi per kmq, mentre trova un'ulteriore conferma la marginalità delle province occidentali, in particolare Como, Lecco e Pavia, dove la presenza dell'attività avicola sul territorio è estremamente ridotta.

#### *15.2.4 L'apicoltura*

In base ai dati contenuti nella BDN, nel 2022 hanno operato in Lombardia circa 8.200 aziende apistiche, con un fortissimo incremento nell'ultimo quinquennio (+9,4% medio annuo) (tab. 15.20). In realtà la crescita ha riguardato quasi esclusivamente le attività destinate all'autoconsumo, o comunque che

non svolgono un'azione commerciale formale e, pertanto, non possono essere definite "aziende": mentre il loro numero è cresciuto, sempre nei cinque anni tra il 2017 e il 2022, del 23,4% medio annuo, quello delle aziende che effettuano la commercializzazione dei prodotti, che aveva tenuto sostanzialmente fino al 2021, ha registrato un calo drastico nell'ultimo anno che ha portato la tendenza quinquennale al -13,1% medio annuo, cosicché le attività "hobbistiche", che nel 2017 rappresentavano il 45% del totale, nel 2022 sono passate all'83%.

Per di più, il peso delle prime sul totale nazionale è stato in costante aumento, dall'8,6% del 2017 al 13,6% del 2022, mentre per le aziende apistiche strutturale l'analoga incidenza si è ridotta dal 17,7% all'8,2%. Resta comunque il fatto che un'azienda italiana su dodici che commercializza il miele e gli altri derivati dell'apicoltura è localizzata in Lombardia.

*Tab. 15.20 - I numeri di tutta l'apicoltura, per autoconsumo e per la commercializzazione, in Lombardia: 2017 - 2022*

	Apicoltori		Apiari		Alveari		Sciame		
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Densità per kmq	Numero	% Italia
Apicoltura con produzione per autoconsumo									
2017	2.529	8,6	4.967	12,0	55.688	16,8	2,3	5.597	12,3
2018	3.124	9,2	6.063	12,6	61.835	17,4	2,6	6.824	12,7
2019	3.705	9,6	6.964	12,5	67.358	16,6	2,8	6.424	10,9
2020	4.379	9,8	8.531	12,8	75.027	16,6	3,1	6.918	10,4
2021	5.124	10,5	9.723	13,2	79.375	17,2	3,3	6.981	10,1
2022	7.250	13,6	11.662	15,0	78.820	17,5	3,3	7.928	11,4
Apicoltura con produzione per la commercializzazione									
2017	3.071	17,7	7.785	12,5	101.993	9,5	4,3	7.383	4,2
2018	3.112	17,5	8.335	11,9	102.324	9,2	4,3	7.494	3,8
2019	3.099	17,0	8.342	10,8	97.300	8,3	4,1	7.340	3,7
2020	3.064	16,2	8.772	10,1	101.415	8,3	4,2	8.771	4,3
2021	3.082	15,9	9.364	10,0	104.599	8,3	4,4	8.791	4,4
2022	1.523	8,2	8.528	8,7	117.506	8,4	4,9	8.977	4,9
Apicoltura totale									
2017	5.600	11,9	12.752	12,3	157.681	11,3	6,6	12.980	5,8
2018	6.236	12,1	14.398	12,2	164.159	11,1	6,9	14.318	5,7
2019	6.804	12,0	15.306	11,5	164.658	10,4	6,9	13.764	5,4
2020	7.443	11,7	17.303	11,3	176.442	10,5	7,4	15.689	5,8
2021	8.206	12,0	19.087	11,4	183.974	10,7	7,7	15.772	5,9
2022	8.773	12,2	20.190	11,5	196.326	10,6	8,2	16.905	6,7
Var.%									
2022/2021	6,9	1,5	5,8	0,8	6,7	-0,1	6,7	7,2	13,4
Var.% me- dia 2017- 2022	9,4	0,4	9,6	-1,3	4,5	-1,1	4,5	5,4	2,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Peraltro, la riduzione dell'ultimo anno ha riguardato soprattutto le aziende strutturate lombarde più piccole cosicché, mentre nel 2021, a fronte del 16% di allevatori regionali commerciali sul totale nazionale, l'incidenza della regione per quanto riguarda queste attività scendeva al 10% se riferita agli apiari (ossia ai siti in cui si svolge l'attività, corrispondenti quindi alle "unità locali") e all'8,3% degli alveari, ossia delle arnie, nel 2022 al contrario queste quote superano quella degli apicoltori, risultando rispettivamente del 8,7% e 8,4% . La crescita dell'attività apiaria non professionale ha comportato uno sviluppo positivo della presenza degli alveari sul territorio, passati tra il 2017 e il 2022 da 6,6 a 8,2 per kmq.

Il fenomeno della sciamatura, che ricordiamo essere la modalità per la crescita "naturale" degli apiari ma che comporta, nell'anno in cui avviene, una forte riduzione della produzione, si è in certa misura accentuato con il crescere della dimensione media delle apicolture professionali: mentre nel 2021 esso riguardava in misura pressoché equivalente le due tipologie produttive, nel 2022 si passa da quasi 10 sciami per arnia nel caso delle attività "hobbistiche" a circa 13 per quelle più strutturate

Solo una piccola parte dell'apicoltura lombarda rientra nei canoni della produzione biologica, anche se il fenomeno della concentrazione produttiva avvenuta nel 2022 per le aziende più professionali ha in parte mutato questo scenario: nel 2021 essa, infatti, riguardava solamente l'1,3% degli apicoltori, percentuale passata all'1,9% nell'ultimo anno (tab. 15.21). Data la mobilità delle api, rientrare nei criteri della produzione biologica è obiettivamente più complesso rispetto alla maggior parte dei comparti agro-alimentari: l'apiario deve essere collocato ad almeno 3 km da ogni coltivazione convenzionale o altra fonte di inquinamento. Inoltre, non si possono effettuare trattamenti con acaricidi di sintesi, non è consentita se non in casi eccezionali l'alimentazione forzata delle api e anche la cera usata per i telaini deve essere certificata biologica; non è altresì consentita l'attività in forma mista, ossia un apicoltore certificato come biologico deve condurre secondo tali canoni tutti i propri apiari.

Date queste problematiche gestionali, non sorprende che la certificazione biologica sia più diffusa tra gli apicoltori professionali rispetto a quelli che non hanno attività commerciale, e che sia relativamente più praticata dalle aziende di maggiori dimensioni: la percentuale di attività biologiche nel 2022 è infatti pari allo 0,6% per coloro che producono per autoconsumo, mentre sale all'8,5% per le aziende con commercializzazione, e tra queste il numero medio di apiari per azienda, che è pari a 2,6 per l'insieme delle aziende, sale quasi a 12, mentre il numero medio di alveari passa da 17 a 153.

Tab. 15.21 - I numeri dell'apicoltura biologica, per l'autoconsumo e per la commercializzazione, in Lombardia: 2017 - 2022

	Apicoltori		Apiari		Alveari		Sciame	
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia
Apicoltura biologica con produzione per autoconsumo								
2017	21	1,9	65	4,6	807	7,7	421	14,4
2018	22	1,8	67	4,2	1.113	9,9	418	14,5
2019	23	1,7	67	3,7	778	6,1	424	12,3
2020	26	1,6	71	3,3	707	5,1	447	12,0
2021	29	1,5	68	2,8	504	3,7	19	0,5
2022	40	1,9	105	3,9	679	4,8	35	0,9
Apicoltura biologica con produzione per la commercializzazione								
2017	60	5,0	308	3,3	4.918	3,1	358	1,1
2018	66	5,2	486	4,5	6.349	3,9	438	1,1
2019	64	4,7	574	4,7	6.868	3,9	462	1,3
2020	71	4,7	635	4,5	8.714	4,6	533	1,6
2021	77	4,9	688	4,5	8.808	4,4	658	2,1
2022	129	7,5	1.521	8,8	19.727	8,3	1468	4,7
Apicoltura biologica totale								
2017	81	3,5	373	3,5	5.725	3,4	779	2,2
2018	88	3,5	553	4,5	7.462	4,3	856	2,1
2019	87	3,2	641	4,6	7.646	4,1	886	2,2
2020	97	3,1	706	4,4	9.421	4,6	980	2,6
2021	106	3,1	756	4,3	9.312	4,3	677	1,9
2022	169	4,4	1.626	8,1	20.406	8,1	1.503	4,3
Var.%								
2022/2021	59,4	44,5	115,1	91,0	119,1	86,9	122,0	125,4
Var.% media 2017-2022	15,8	4,5	34,2	183	28,9	19,1	14,0	14,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Come accennato, questo quadro è profondamente mutato nell'ultimo anno, in cui il numero di attività professionali si è drasticamente ridotto senza che questo comportasse un analogo calo dell'attività in campo, e quindi traducendosi in un assorbimento delle attività più piccole da parte di quelle maggior. Ciò ha chiaramente spinto un numero significativo di apicoltori di dimensioni rilevanti a convertirsi al biologico, che nelle attuali tendenze di mercato rappresenta probabilmente una prospettiva interessante ma che richiede, appunto, un'organizzazione più complessa.

Anche per questa particolare attività zootecnica, le province di Brescia e Bergamo si collocano ai vertici per i diversi indicatori di attività apistica, affiancate, per quanto il numero di alveari, dalla provincia di Pavia (tab. 15.22). Se però si guarda all'intensità di presenza sul territorio emerge la specifica vocazione delle zone occidentali della regione: essa è massima a Monza e

Tab. 15.22 - I numeri dell'apicoltura con produzione per autoconsumo e per la commercializzazione, di cui biologica, in Lombardia per provincia, al 31 dicembre 2022

	<i>Apicoltori</i>	<i>Apiari</i>	<i>Alveari</i>	<i>Alveari /kmq</i>	<i>Sciami</i>	<i>Apicoltori</i>	<i>Apiari</i>	<i>Alveari</i>	<i>Sciami</i>
	<i>Apicoltura con produzione per autoconsumo</i>					<i>di cui biologica</i>			
Bergamo	1.189	1.873	12.514	4,5	1.041	7	15	205	0
Brescia	1.637	2.642	17.521	3,7	1.389	8	8	29	11
Como	675	1.019	7.358	5,8	289	2	21	275	0
Cremona	350	484	3.685	2,1	365	1	2	0	9
Lecco	567	828	5.181	6,4	378	3	12	0	0
Lodi	150	197	1.501	1,9	207	2	2	3	1
Monza e della Brianza	363	461	2.983	7,4	430	3	3	2	0
Milano	756	999	6.639	4,2	1.289	9	10	38	8
Mantova	433	634	5.297	2,3	957	1	1	13	3
Pavia	314	434	2.731	0,9	292	8	9	80	3
Sondrio	626	1.158	5.554	1,7	117	6	22	34	0
Varese	671	933	7.856	6,6	1.174	0	0	0	0
<b>Lombardia</b>	<b>7.250</b>	<b>11.662</b>	<b>78.820</b>	<b>3,3</b>	<b>7.928</b>	<b>40</b>	<b>105</b>	<b>679</b>	<b>35</b>



Tab. 15.22 - continua

	<i>Apicoltori</i>	<i>Apiari</i>	<i>Alveari</i>	<i>alveari /kmq</i>	<i>Sciame</i>	<i>Apicoltori</i>	<i>Apiari</i>	<i>Alveari</i>	<i>Sciame</i>
	<i>Apicoltura con produzione per la commercializzazione</i>					<i>di cui biologica</i>			
Bergamo	182	1.116	12.069	4,4	556	15	181	1.671	23
Brescia	244	977	12.058	2,5	995	16	71	369	4
Como	249	858	8.785	6,9	500	27	181	1.807	110
Cremona	92	336	6.650	3,8	445	10	70	1.014	84
Lecco	115	457	5.993	7,4	1.006	6	8	135	0
Lodi	56	161	3.913	5,0	71	9	11	50	0
Monza e della Brianza	113	268	5.521	13,6	249	6	8	163	0
Milano	184	746	10.059	6,4	1.155	39	264	2.622	433
Mantova	112	430	8.429	3,6	526	14	51	990	0
Pavia	332	1.420	22.684	7,6	1.198	58	503	8.597	456
Sondrio	178	730	8.948	2,8	660	10	64	560	0
Varese	352	1.029	12.397	10,3	1.616	18	109	1.749	358
<b>Lombardia</b>	<b>1.523</b>	<b>8.528</b>	<b>117.506</b>	<b>4,9</b>	<b>8.977</b>	<b>129</b>	<b>1.521</b>	<b>19.727</b>	<b>1.468</b>

Tab. 15.22 - continua

	<i>Apicoltori</i>	<i>Apiari</i>	<i>Alveari</i>	<i>Alveari /kmq</i>	<i>Sciami</i>	<i>Apicoltori</i>	<i>Apiari</i>	<i>Alveari</i>	<i>Sciami</i>
	<i>Apicoltura totale</i>					<i>di cui biologica</i>			
Bergamo	1.371	2.989	24.583	8,9	1.597	22	196	1.876	23
Brescia	1.881	3.619	29.579	6,2	2.384	24	79	398	15
Como	924	1.877	16.143	12,6	789	29	202	2.082	110
Cremona	442	820	10.335	5,8	810	11	72	1.014	93
Lecco	682	1.285	11.174	13,9	1.384	9	20	135	0
Lodi	206	358	5.414	6,9	278	11	13	53	1
Monza e della Brianza	476	729	8.504	21,0	679	9	11	165	0
Milano	940	1.745	16.698	10,6	2.444	48	274	2.660	441
Mantova	545	1.064	13.726	5,9	1.483	15	52	1.003	3
Pavia	646	1.854	25.415	8,6	1.490	66	512	8.677	459
Sondrio	804	1.888	14.502	4,5	777	16	86	594	0
Varese	1.023	1.962	20.253	16,9	2.790	18	109	1.749	358
<b>Lombardia</b>	<b>8.773</b>	<b>20.190</b>	<b>196.326</b>	<b>8,2</b>	<b>16.905</b>	<b>169</b>	<b>1.626</b>	<b>20.406</b>	<b>1.503</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

supera i dieci alveari per kmq anche a Varese, Lecco, Como e Milano. È invece Pavia la provincia con le aziende di maggiori dimensioni, con quasi tre apiari e oltre 39 alveari per apicoltore, rapporto che tocca il suo minimo nel Bresciano con meno di 16 alveari per azienda, mentre spetta a Lodi il primato per i siti produttivi più grandi con una media che supera i 15 alveari per apiario; oltre 12 alveari per singola unità locale si ritrovano anche a Cremona, Mantova e Pavia, mentre le più piccole sono localizzate a Sondrio, dove si trova il 9,4% degli apiari ma il 7,4% degli alveari. Chiaramente appare una correlazione tra dimensione aziendale e tendenza all'autoconsumo o verso la produzione commerciale: mentre nella provincia pavese il primo modello riguarda meno del 50% degli apicoltori e appena l'11% degli alveari, al contrario esso assume il suo valore più significativo a Brescia con l'87% delle aziende (dato uguagliato dalla provincia orobica) e quasi il 60% degli alveari.

Se le statistiche sulla struttura dell'apicoltura, sia a livello nazionale che regionale, sono nel complesso ben dettagliate, lo stesso non si può dire relativamente alla produzione che se ne deriva, anche limitandosi al prodotto principale, ossia il miele: le quantità ottenute sono infatti stimate dall'Osservatorio Nazionale Miele partendo dal numero di alveari e da rilevazioni campionarie sulla produzione per alveare (tab. 15.23). Essa è disponibile a livello regionale solo per gli ultimi cinque anni, nei quali il dato lombardo ha oscillato tra il 6% e l'8% del totale nazionale. Si osserva che la produzione è estremamente sensibile all'andamento climatico, in Lombardia proporzionalmente più che nel

*Tab. 15.23 - Produzione stimata di miele in Italia e in Lombardia (t): 2012 - 2022*

	<i>Italia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>% Italia</i>
2012	15.000	<i>n.d.</i>	-
2013	13.000	<i>n.d.</i>	-
2014	13.000	<i>n.d.</i>	-
2015	23.000	3.648	15,9
2016	14.000	<i>n.d.</i>	-
2017	14.500	<i>n.d.</i>	-
2018	22.000	1.823	8,3
2019	15.000	949	6,3
2020	18.500	1.488	8,0
2021	12.450	914	7,3
2022	24.635	1.419	5,8

(\*) La produzione è stata ottenuta applicando le rese medie per regione, corrette della minore produttività degli apicoltori professionisti stanziali e di quelli in autoconsumo, al numero di alveari censiti al 31 dicembre corretto, in parte, per quelli considerati improduttivi (10%).

complesso delle regioni: estati calde e asciutte come quelle del 2019, del 2021 e del 2022, che hanno fatto seguito nei primi due casi a primavere fredde e prolungate, hanno comportato un deciso calo della produzione sia a livello nazionale che regionale, molto più marcato in questo secondo ambito rispetto al contesto più ampio.

I calcoli sono complicati dal fatto che le rese medie per alveare sono diverse a seconda della specie floreale da cui deriva il nettare bottinato dalle api, sia per caratteristiche specifiche della specie che in funzione dell'andamento climatico nei diversi momenti in cui si verificano le fioriture. (tab. 15.24). Così, ad esempio, una tipologia ampiamente diffusa e largamente prodotta come il miele d'acacia, che fiorisce in primavera inoltrata, ha visto la stagione produttiva sostanzialmente azzerata in Lombardia sia nel 2019 che nel 2021, mentre ad esempio il miele di tiglio, essenza che fiorisce nell'estate inoltrata, o il castagno, che fiorisce tipicamente in giugno ma si colloca in aree montane, non hanno registrato grossi cali. Gli areali montani di provenienza hanno consentito di mantenere buone produzioni medie anche per altre due tipologie piuttosto specifiche, come il miele millefiori della montagna alpina (per cui peraltro non si dispone del dato 2022) e il miele di rododendro.

### 15.3. La trasformazione dei prodotti zootecnici

La Lombardia non è solamente la prima regione italiana per produzione zootecnica, ma proprio a causa della disponibilità di materia prima agricola,

*Tab. 15.24 - Produzione media di miele delle principali varietà per alveare in Lombardia (kg): 2015 - 2022*

Varietà	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Acacia	22,5	11	5	14	1,5	12	0	13
Tiglio*	22,5	0P; 20M	6P; 17,5M		7,5P; 16M	7,5P; 15M	7,5P; 15M	10 (P,M)
Castagno	7,5	12,5	8	12,5	12,5	10	13,5	10
Erba medica				8	6,5	3		
Girasole				6		3		
Millefiori alta montagna delle Alpi			15	22,5	6,5	12,5	13,5	
Millefiori primaverile	12,5	7	7	7,5			1	5
Rododendro	12,5	16,5	17,5	20	15	12,5	12,5	12
Millefiori estivo	0		6,5		9	10	3,5	
Colza**							27	
Melata	2,5				1,5			
Tarassaco					4,5			2

(\*) P indica pianura e M montagna.

(\*\*) Per l'anno 2021, solo alcuni alveari nella provincia di Mantova.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati dell'Osservatorio Nazionale Miele.

oltre che di fattori legati alla concentrazione di poli di consumo e alla dotazione di infrastrutture e servizi, spicca anche per la localizzazione degli impianti di trasformazione dell'industria alimentare, in particolare di quella lattiero-casearia e di quella di macellazione e trasformazione delle carni.

### *15.3.1 La trasformazione del latte*

Al momento della pubblicazione del presente Rapporto, per il secondo anno consecutivo, l'Istat non ha pubblicato dati aggiornati sugli stabilimenti di trasformazione e trattamento del latte, così come quelli relativi alle produzioni di derivati del latte; le uniche informazioni su cui ci si può basare sono quindi quelle relative ai formaggi lombardi tutelati, la cui fonte è costituita dai principali consorzi di tutela, integrati al rapporto Qualivita e da nostre stime basate su informazioni di diversa origine (tab. 15.25).

Nella regione si producono 14 formaggi a Dop, di cui cinque che coprono aree di produzione sovraregionali, e nove originati esclusivamente da latte prodotto e trasformato in Lombardia. Questi ultimi provengono in prevalenza da aree montane, con le sole eccezioni del Salva Cremasco e del Quartirolo Lombardo. Si tratta perlopiù di piccole produzioni: solamente il Quartirolo e il Valtellina Casera superano le mille tonnellate annue; si tratta in tutti i casi di formaggi da latte vaccino, ad eccezione del Bitto che può contenere fino al 10% di latte di capra e della Formaggella del Luinese, esclusivamente da latte caprino. Quest'ultimo è il più occidentale dei formaggi lombardi; viene prodotto in piccole quantità, attorno alla decina di tonnellate l'anno, nei comuni montani e collinari della provincia di Varese in prossimità del Lago Maggiore.

La Valtellina è la patria di due formaggi a Dop, il Bitto e il Valtellina Casera. Quest'ultimo ha conosciuto negli anni recenti un processo di crescita rilevante, il calo del 2021 è legato al livello produttivo eccezionale del 2020, mentre nel 2022 la produzione è stata ostacolata dalle elevate temperature estive; queste hanno influenzato ancor più severamente il più pregiato Bitto, formaggio di malga che, dopo una punta produttiva nel 2018, aveva già iniziato un percorso di ridimensionamento. Dalla Bergamasca provengono il tradizionale Formai de Mut, con una produzione costantemente attorno alle 60 tonnellate annue, e lo Strachitunt, di più recente riconoscimento (2014), che sta mostrando negli anni una significativa dinamica positiva. Della prima metà dello scorso decennio sono anche i riconoscimenti dei due formaggi a Dop della montagna bresciana, il Silter, che mostra quantitativi prodotti assai

Tab. 15.25 - Produzioni di formaggi DOP prodotti in Lombardia (t): 2017 - 2022

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Var.% 2022/2021	Var.% media 2017- 20212
<i>a) Formaggi prodotti unicamente in Lombardia</i>								
Bitto *	245	254	231	210	216	186	-13,9	-5,4
Formaggella del Luinese **	10,0	13,0	10,0	6,7	7,5	4,7	-37,3	-14,0
Formai de Mut	62,3	57,6	60,8	58,0	62,1	61,4	-1,1	-0,3
Nostrano Valtrompia	14,7	11,6	8,6	7,1	6,3	12,0	+90,5	-4,0
Quartirolo Lombardo	3.099	2.958	2.911	3.026	2.791	2.718	-2,6	-2,6
Salva Cremasco	259	257	241	224	276	228	-17,4	-2,5
Silter ***	114,9	80,5	82,0	63,2	97,0	-	+53,4	-4,2
Strachitunt ****	15,3	20,8	31,1	28,2	33,8	37,2	+10,0	+19,5
Valtellina Casera	1.353	1.382	1.414	1.703	1.583	1.489	-5,9	+1,9

Tab. 15.25 - Continua

*b) Formaggi prodotti in Lombardia e in altre regioni*

Gorgonzola	17.394	17.649	18.081	17.825	18.378	17.072	-7,1	-0,4
Grana Padano	139.976	140.855	148.244	150.556	150.514	152.661	+1,4	+1,8
Parmigiano Reggiano	14.640	15.509	16.242	17.646	17.689	18.183	+2,8	+4,4
Provolone Valpadana	3.133	3.782	4.300	4.946	4.759	4.748	-0,2	+8,7
Taleggio	8.843	8.801	8.805	8.369	8.674	8.792	+1,4	-0,1
<b>Totale</b>	<b>183.449</b>	<b>186.612</b>	<b>196.157</b>	<b>201.245</b>	<b>201.170</b>	<b>202.147</b>	<b>+0,5</b>	<b>+2,0</b>

\* Fino al 10% di latte caprino

\*\* Da latte caprino

\*\*\* 2021: dato stimato; dato 2022 non disponibile; variazioni calcolate con riferimento al 2021

\*\*\*\* 2022: dato stimato

Fonte: Elaborazioni e stime SMEA su dati Qualivita e Consorzi di Tutela

altalenanti, e il Nostrano Valtrompia, che pare non avere mai veramente decollato, sia pur segnando nell'ultimo anno un recupero importante rispetto al precedente.

Il Quartirolo Lombardo è, tra i formaggi esclusivamente lombardi, quello più cosmopolita, con un'area di produzione che copre quasi tutte le province della regione, ad eccezione di Sondrio e Mantova. Nell'ultimo quinquennio ha peraltro conosciuto un tendenziale regresso produttivo, ad un tasso medio annuo del 2,6%. È invece piuttosto stabile la produzione del Salva Cremasco, con un recupero nel 2021 rispetto ai cali del biennio precedente, ma un successivo riallineamento nel 2022; la sua area di produzione si estende dal Cremasco verso la bassa Bresciana e Bergamasca.

Assai più importanti quantitativamente sono i formaggi la cui area di produzione include la Lombardia e altre regioni; due tra essi hanno il loro baricentro al di fuori della nostra regione, il Gorgonzola in Piemonte e il Parmigiano Reggiano in Emilia, mentre sono prevalentemente lombardi il Grana Padano, il Provolone Valpadana e il Taleggio. Ad eccezione di quest'ultimo e del Gorgonzola, che hanno manifestato tra il 2017 e il 2022 una leggera riduzione produttiva, interamente imputabile per il secondo al risultato dell'ultimo anno, gli altri formaggi hanno seguito la tendenza crescente della produzione di latte regionale, con particolare evidenza del Provolone, che pare aver superato la "crisi d'identità" del decennio scorso. La flessione che appare nel 2021, stabilizzatasi nel 2022, è unicamente figlia dell'eccezionale crescita del 2020.

#### *15.3.2 - Le macellazioni*

Il primo passaggio nella catena di lavorazione delle carni, quale che sia il prodotto finito (dai semplici tagli anatomici agli elaborati prodotti della salumeria e della gastronomia), è la macellazione, fase per la quale sono disponibili i dati forniti dall'Istat e dalla BDN a livello annuale. Entrambe le fonti analizzano dati censuari, cioè considerano tutto il bestiame macellato; nel primo caso i dati sono rilevati tramite indagine condotta presso tutti i mattatoi del territorio nazionale, mentre nel secondo essi riguardano i movimenti e le dichiarazioni di tutte le strutture registrate in BDN.

Al 31 dicembre 2022 in Lombardia sono attivi secondo l'Anagrafe Nazionale Zootecnica 1.210 macelli autorizzati a macellare almeno una specie di animali, trenta in meno rispetto all'anno precedente; tra questi, 329 hanno l'autorizzazione per bovini e bufalini, 855 per i suidi (che includono i suini



Tab. 15.26 - Stabilimenti di macellazione registrati in BDN per specie autorizzata in Lombardia e in Italia al 31 dicembre: 2016-2022

	Lombardia				Italia			
	Bovini e bufalini	Suini	Avicoli	Totale	Bovini e bufalini	Suini	Avicoli	Totale
2016	453	927		1.252	1.602	2.078		3.078
2017	448	923		1.246	1.584	2.084		3.076
2018	427	910	36	1.264	1.542	2.085	217	3.227
2019	409	904	34	1.255	1.504	2.089	214	3.222
2020	388	892	33	1.243	1.420	2.086	213	3.207
2021	342	877	55	1.240	1.254	2.064	263	3.260
2022	329	855	49	1.210	1.227	2.034	253	3.216

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

domestici e selvatici) e solo 49 per gli avicoli (tab. 15.26). La Lombardia nel suo territorio detiene il 37,6% dei macelli italiani, ma per quelli con autorizzazione a macellare i suini si arrivava al 42,%, mentre la quota scende al 19,4% per quelli autorizzati a macellare gli avicoli. Questi ultimi sono peraltro gli unici a segnare un notevole processo di crescita della loro incidenza nel contesto nazionale, salvo la flessione dell'ultimo anno, mentre l'evoluzione della quota regionale sulle unità di macellazione dei capi più pesanti testimonia un processo di ristrutturazione che in Lombardia è più attivo che altrove.

Secondo i dati risultanti dall'Anagrafe Zootecnica, nel 2022 sono stati macellati in Lombardia oltre 640 mila bovini di provenienza nazionale, il 3,6% in più rispetto all'anno prima, e pari al 24% dei capi macellati in Italia (tab. 15.27). Il gruppo più numeroso è quello delle vacche a fine carriera, pari a 310 mila e sensibilmente in aumento sugli anni precedenti, con un peso sul totale nazionale del 56,3%; le categorie meno rappresentate, a parte i tori, sono invece quelle delle vitelle e delle manze, che insieme superano di poco le 38 mila unità abbattute, con un'incidenza sul dato nazionale di poco superiore all'11%. La tendenza evolutiva decennale evidenzia un rafforzamento della posizione dominante per le macellazioni di vacche a fine carriera e un indebolimento di quelle dei vitelloni e delle manze. Sia pur passando per una flessione nel 2021, emerge poi una forte crescita del numero di vitelli e di vitelle macellati sotto i 10 mesi, che, anche per queste categorie, ha portato la Lombardia in una posizione dominante nel panorama nazionale.

È interessante confrontare il ruolo della Lombardia nella macellazione dei capi con quello di origine dei capi macellati (tab. 15.28). Emerge subito la

Tab. 15.27 - Numero di capi bovini e di capi suini di provenienza italiana macellati in Lombardia per categoria: 2012 - 2022

	2012		2017		2020		2021		2022		Var. %		
	Lom/Ita		Lom/Ita		Lom/Ita		Lom/Ita		Lom/Ita		Var. % 2022/2021	Var.% media 2017-2022	Var. % media* 2012-2022
	Capi	%	Capi	%	Capi	%	Capi	%	Capi	%			
<b>Bovini</b>													
Vitelli (< 10 mesi)	85.543	14,8	173.024	33,0	176.962	34,4	172.121	33,1	175.217	34,1	1,8	0,3	7,4
Vitelle (< 10 mesi)	11.600	14,9	11.233	20,0	14.701	25,7	13.137	24,9	13.573	24,8	3,3	3,9	1,6
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)	137.110	12,9	67.625	7,6	52.302	5,9	54.398	6,0	52.319	6,1	-3,8	-5,0	-9,2
Manze (tra 10 e 18 mesi)	36.867	12,0	23.423	8,2	22.626	6,7	23.253	6,6	24.680	7,2	6,1	1,1	-3,9
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)	59.301	23,4	53.909	20,0	55.390	16,8	57.267	17,9	61.536	18,6	7,5	2,7	0,4
Vacche ( >= 30 mesi)	261.274	49,0	258.614	53,7	277.519	57,7	294.708	56,7	310.003	56,3	5,2	3,7	1,7
Tori ( >= 30 mesi)	3.946	21,3	3.373	19,1	3.468	20,4	3.456	18,8	3.323	18,5	-3,8	-0,3	-1,7
<b>Totale bovini</b>	<b>595.641</b>	<b>21,1</b>	<b>591.201</b>	<b>23,4</b>	<b>602.968</b>	<b>23,0</b>	<b>618.340</b>	<b>22,9</b>	<b>640.651</b>	<b>24,0</b>	<b>3,6</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>
<b>Suini*</b>													
Grassi	4.188.213	42,7	3.946.764	38,8	3.815.184	37,4	3.840.885	37,4	3.415.028	35,51	-11,1	-2,9	-2,0
Lattonzoli e magroni	162.911	22,7	127.595	17,9	107.482	16,0	94.780	13,1	109.202	15,45	15,2	-3,1	-3,9
Verri	1.243	41,0	1.526	41,1	976	30,7	1.132	30,7	1.341	36,39	18,5	-2,6	0,8
Scrofe	85.239	50,4	79.044	51,2	65.998	42,1	76.544	47,0	81.816	50,98	6,9	0,7	-0,4
<b>Totale suini</b>	<b>4.437.606</b>	<b>41,5</b>	<b>4.154.929</b>	<b>37,6</b>	<b>3.989.640</b>	<b>36,2</b>	<b>4.013.341</b>	<b>35,9</b>	<b>3.607.387</b>	<b>34,40</b>	<b>-10,1</b>	<b>-2,8</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tab. 15.28 - Numero di capi bovini e suini di provenienza lombarda macellati in Italia per categoria: 2012 - 2022

	2012		2017		2021		2022		Var. % 2022/2021	Var.% media 2017-2022	Var. % media* 2012-2022
	Capi	Lom/Ita %	Capi	Lom/Ita %	Capi	Lom/Ita %	Capi	Lom/Ita %			
<b>Bovini</b>											
Vitelli (< 10 mesi)			268.002	51,1	279.251	53,6	278.864	54,3	-0,1	0,8	
Vitelle (< 10 mesi)			14.242	25,3	17.104	32,4	20.894	38,2	22,2	8,0	
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)			118.988	13,4	108.681	11,9	99.274	11,5	-8,7	-3,6	
Manze (tra 10 e 18 mesi)			57.851	20,2	65.428	18,6	66.006	19,2	0,9	2,7	
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)			76.722	28,5	87.649	27,4	91.111	27,5	3,9	3,5	
Vacche ( >= 30 mesi)			174.203	36,1	184.377	35,5	193.584	35,2	5,0	2,1	
Tori ( >= 30 mesi)			2.418	13,7	2.245	12,2	2.000	11,1	-10,9	-3,7	
<b>Totale bovini</b>			<b>712.426</b>	<b>28,2</b>	<b>744.735</b>	<b>27,6</b>	<b>751.733</b>	<b>28,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,1</b>	
<b>Suini*</b>											
Grassi	5.122.993	52,21	5.152.210	50,67	5.242.430	50,99	4.890.348	50,9	-6,7	-1,0	-0,5
Lattonzoli e magroni	184.555	25,66	131.984	18,55	117.994	16,27	119.727	16,9	1,5	-1,9	-4,2
Verri	1.393	45,91	1.459	39,33	1.497	40,65	1.351	36,7	-9,8	-1,5	-0,3
Scrofe	95.493	56,51	71.674	46,41	81.414	49,97	76.644	47,8	-5,9	1,3	-2,2
<b>Totale suini</b>	<b>5.404.434</b>	<b>50,50</b>	<b>5.357.327</b>	<b>48,53</b>	<b>5.443.335</b>	<b>48,72</b>	<b>5.088.070</b>	<b>48,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

natura della regione quale esportatrice di capi da macello: a fronte dei 640 mila bovini allevati in Italia e macellati in Lombardia nel 2021, visti nella tab 15.27, risultano infatti macellati nell'insieme del paese 752 mila capi di questa specie di provenienza lombarda: il peso della regione è quindi del 24% sulle macellazioni, ma del 28% sull'origine dei capi macellati. Lo squilibrio nei flussi è particolarmente evidente per i vitelli maschi da macello, dato che il bilancio netto vede quasi 104 mila capi in uscita dalla regione, ma in termini relativi emergono vitelloni e manze, per i quali la differenza tra capi in entrata e in uscita corrisponde rispettivamente al 47% e al 63% dei capi di provenienza lombarda.

Al contrario, la Lombardia funge come polo di attrazione per la macellazione delle vacche a fine carriera, verosimilmente per la presenza in regione di un'azienda di macellazione e lavorazione delle carni che è largamente il leader in questo particolare segmento: in questo caso la differenza tra capi macellati in regione e capi originari della regione supera le 116 mila unità.

Per l'insieme dei bovini e bufalini, i dati dell'Anagrafe Zootecnica consentono anche di valutare i flussi bidirezionali tra le regioni italiane (tab. 15.29). Si nota che il ruolo di "esportatrice netta" della Lombardia si esercita in particolare verso le regioni vicine a spiccata vocazione zootecnica, in particolare il Veneto: da questa regione provengono quasi 82 mila capi macellati in Lombardia, ma da quest'ultima originano 199 mila capi destinati ai macelli veneti. Meno marcato, ma comunque consistente, è lo squilibrio nei flussi bidirezionali con Emilia Romagna e Piemonte. Per contro, diverse regioni minori si caratterizzano per un flusso netto verso i macelli lombardi: le regioni

*Tab. 15.29 - Flussi tra le principali regioni di capi bovini da macello allevati in Italia (numero di capi), nel 2022*

<i>Regione di macellazione</i>	<i>Regione di provenienza</i>					<i>Totale</i>
	<i>Lombardia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Emilia - Romagna</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Altre regioni</i>	
Lombardia	429.302	81.586	46.041	37.402	46.320	640.651
Veneto	199.296	574.662	20.490	5.338	12.236	812.022
Emilia R.	70.686	103.176	112.528	9.356	17.228	312.974
Piemonte	42.591	1.113	2.176	365.394	13.898	425.172
Altre reg.	9.858	6.899	2.019	3.305	459.646	481.727
<b>Totale</b>	<b>751.733</b>	<b>767.436</b>	<b>183.254</b>	<b>420.795</b>	<b>549.328</b>	<b>2.672.546</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

diverse da Veneto, Emilia Romagna e Piemonte alimentano il 7,2% delle macellazioni che avvengono in Lombardia, mentre assorbono l'1,3% dei bovini da macello di provenienza lombarda.

Rispetto ai dati dell'Anagrafe ora visti, le statistiche fornite dall'Istat presentano un minor dettaglio merceologico, ma danno indicazioni, oltre che per il numero di capi, anche sul peso vivo e morto. (tab. 15.30). Per i bovini, malgrado le categorie non siano perfettamente sovrapponibili e le modalità di rilevazione non del tutto coincidenti, il confronto tra le due fonti evidenzia la forte somiglianza dei risultati nel 2021. In particolare, è assai simile il peso sul totale nazionale nell'ultimo anno per le categorie principali, e sono tendenzialmente in linea sia le variazioni di breve termine che l'evoluzione nel tempo.

Le variazioni rispetto al 2021 per entrambe le fonti sono in prevalenza positive, la principale eccezione è rappresentata dai vitelloni e manzi, le cui macellazioni sono date in crescita dall'Istituto di statistica (+3,6%) mentre la BDN suggerisce un calo pressoché equivalente che nei due casi presentano tassi di riduzione assai simili tra loro. L'Istat censisce separatamente anche i bufalini, che hanno un peso relativo assai ridotto (in numero le loro macellazioni corrispondono nel 2022 allo 0,5% di quelle dei bovini); questi capi avevano visto nel 2021 una forte crescita, che peraltro si inverte nel 2022.

Nell'evoluzione quinquennale prevalgono i segni positivi, ma la crescita complessiva indicata dall'Istat è molto più intensa di quella suggerita dai dati dell'anagrafe. In questo caso il calo tendenziale osservato per i vitelloni è confermato da entrambe le fonti, con maggiore intensità segnalata dall'Istat mentre

*Tab. 15.26 - Macellazione di bovini, suini e ovicapri in Lombardia, nel 2021*

	<i>Capi macellati</i>				<i>Peso vivo (t)</i>	<i>Peso morto (t)</i>	<i>Resa media %</i>
	<i>Numero</i>	<i>% Lomb. /Italia</i>	<i>Var. % 2021 /2020</i>	<i>Var.% media 2010- 2021</i>			
Bovini	622.793	23,4	+2,5	-2,9	270.254	151.652	56,1
<i>Vitelli</i>	185.222	31,2	-3,4	-0,4	40.465	24.221	59,9
<i>Vitelloni e manzi</i>	132.576	8,7	3,3	-8,8	69.805	41.446	59,4
<i>Buoi e tori</i>	3.505	19,4	+17,2	-14,4	1.974	1.098	55,6
<i>Vacche</i>	301.490	57,5	+5,9	+0,8	158.010	84.888	53,7
Bufalini	3.573	3,3	+64,4	-5,3	1.501	765	50,9
Suini	3.975.979	36,3	-0,9	-2,7	622.013	497.396	80,0
<i>Lattinzoli e magroni</i>	107.110	16,2	+17,1	-13,6	5.209	4.119	79,1
<i>Grassi</i>	3.868.869	37,6	-1,3	-2,0	616.804	493.277	80,0
Ovini e caprini	83.367	2,9	-2,3	+7,0	1.124	595	52,9

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat

la variazione positiva che si osserva per le vacche sarebbe, sempre secondo la fonte statistica ufficiale, assai più marcata.

Ovviamente la composizione delle macellazioni in peso differisce sensibilmente da quella espressa in numero: i vitelli macellati costituiscono nel 2021 il 29% dei capi ma appena il 14% del peso al macello, mentre di converso i vitelloni e manzi passano dal 21% al 25%. Le differenze sono un po' meno marcate se valutate a peso morto, dato che i capi più leggeri sono quelli che hanno la miglior resa al macello: il rapporto tra peso morto e peso vivo per i vitelli supera di oltre 8 punti quello delle vacche.

Ancor più concentrata in Lombardia, rispetto ai bovini, è la macellazione dei suini, che nel 2022, secondo i dati della BDN, raggiungeva una quota sul totale nazionale del 34,4%, che sale al 35,5% per i capi grassi, con un sensibile calo rispetto all'anno precedente che rappresenta un'accelerazione rispetto al ridimensionamento medio del decennio. Per questo comparto i dati dell'Istat e della BDN sono sostanzialmente allineati: il numero complessivo di capi macellati non è molto diverso (l'istituto statistico pubblica un dato inferiore di meno del 2% rispetto a quello dell'anagrafe) e i tassi di variazione dell'ultimo anno sostanzialmente convergono. Entrambe le fonti indicano infatti un significativo calo per il totale degli animali e per i capi da salumeria, ed un netto incremento per quelli da macelleria, con entità simili tra loro.

Malgrado in Lombardia si collochi la maggior parte dei macelli italiani con autorizzazione per questi animali, dai dati della BDN emerge per i suini, come per i bovini, un bilancio negativo dei flussi in entrata e uscita di capi da macellare rispetto alle regioni confinanti (tab. 15.31). Le statistiche dell'Anagrafe indicano che nel 2022 soltanto poco meno del 50% dei capi allevati in regione è stato macellato in mattatoi lombardi, mentre ben il 43% è stato inviato per essere abbattuto in Emilia Romagna; d'altra parte, il 30% dei capi macellati in regione proveniva da fuori e di questi il 13,3% dall'Emilia Romagna, il 7,7% dal Piemonte e il 6% dal Veneto. Focalizzando maggiormente l'attenzione sul flusso bilaterale più rilevante, quello con l'Emilia Romagna, si scopre che sostanzialmente la nostra regione alimenta con i capi in essa allevati le grandi imprese di macellazione emiliano-romagnole; infatti, il 37% dei capi macellati in Emilia Romagna proviene da allevamenti lombardi, cosicché il bilancio nello scambio tra le due regioni presenta uno sbilancio per quasi 1,7 milioni di capi.

Le macellazioni di ovicaprini, peraltro del tutto marginali nel panorama zootecnico regionale, sono presentate utilizzando soltanto i dati forniti dall'Istat; i corrispondenti dati dell'Anagrafe zootecnica sono infatti disponibili soltanto a partire dal 2018 ed ancora da considerare non consolidati. In

Tab. 15.31- *Flussi tra le principali regioni di capi suini da macello allevati in Italia (numero di capi), nel 2022*

Regione di macellazione	Regione di provenienza					Totale
	Lombardia	Veneto	Emilia - Romagna	Piemonte	Altre regioni	
Lombardia	2.527.849	480.544	279.649	216.722	102.623	3.607.387
Veneto	2.165.273	664.358	443.806	257.376	280.563	3.811.376
Emilia R.	16.233	4.904	682.672	7.464	563	711.836
Piemonte	93.573	28.923	34.679	169.513	17.827	344.515
Altre reg.	285.142	118.773	195.807	128.411	1.283.745	2.011.878
<b>Totale</b>	<b>5.088.070</b>	<b>1.297.502</b>	<b>1.636.613</b>	<b>779.486</b>	<b>1.685.321</b>	<b>10.486.992</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Lombardia, nel 2022 gli ovicapri contavano soltanto il 2% dei capi e lo 0,2% del peso vivo complessivo delle macellazioni delle diverse specie, non inclusi gli avicunicoli; nel 2021 un calo superiore al 2% aveva costituito solo una pausa all'interno di una tendenza di medio periodo costantemente positiva, che si concretizza in sei decimi di punto percentuale medio anno nell'ultimo quinquennio. Va notato che nel contesto nazionale l'incidenza lombarda è passata dallo 0,7% del 2010 al 2,9% del 2022.

Per venire ai prodotti avicoli, l'Istat pubblica a livello regionale i dati relativi alle specie più rilevanti (tab. 15.32). La tipologia di gran lunga dominante è ovviamente rappresentata dai polli da carne, che in regione costituiscono nel 2022 il 92,4% del totale dei capi di pollame macellati; sommandovi i tacchini si arriva al 99%, con le uniche eccezioni a questo schema rappresentate dalla provincia di Pavia, dove si concentra la quasi totalità delle macellazioni di anatre in Lombardia (pari alla metà del totale nazionale), e dal Mantovano, provincia in cui le faraone contribuiscono per il 21% al numero degli avicoli macellati. Poco meno del 70% delle macellazioni sono effettuate nel Bresciano, seguito con quote significative solo dalle province di Cremona, Bergamo e Sondrio, mentre in quattro delle dodici province lombarde non si effettuano macellazioni di avicoli.

Il peso relativo delle macellazioni in Lombardia sugli avicoli nazionali arriva all'8,9%, che riflette esattamente la percentuale riferita ai polli da carne; l'incidenza è quasi nulla per le ovaiole e le faraone, mentre è relativamente maggiore per i tacchini, dove arriva al 16%, oltre che per le assai meno rappresentative anatre.

Tab. 15.32 - Numero di capi avicoli di provenienza nazionale macellati in Lombardia e di provenienza lombarda macellati in Italia nel 2022

	<i>Polli da carne</i>	<i>% su Italia</i>	<i>Galline ovaiole</i>	<i>% su Italia</i>	<i>Anatre</i>	<i>% su Italia</i>	<i>Tacchini da carne</i>	<i>% su Italia</i>	<i>Faraone</i>	<i>% su Italia</i>
Principali animali avicoli di provenienza nazionale macellati in Lombardia										
Bergamo	2.003.933	0,4	218	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Brescia	31.321.344	6,1	0	0,0	5.310	0,5	3.218.346	16,0	850	0,0
Cremona	10.406.695	2,0	16.900	0,1	9.987	1,0	0	0,0	42	0,0
Lecco	348	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Milano	15.447	0,0	0	0,0	217	0,0	0	0,0	712	0,0
Mantova	5.530	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1.480	0,0
Pavia	0	0,0	0	0,0	499.638	49,9	0	0,0	0	0,0
Sondrio	2.043.150	0,4	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>45.796.447</b>	<b>8,9</b>	<b>17.118</b>	<b>0,1</b>	<b>515.152</b>	<b>51,4</b>	<b>3.218.346</b>	<b>16,0</b>	<b>3.084</b>	<b>0,1</b>
Principali animali avicoli di provenienza lombarda macellati in Italia per provincia										
Bergamo	13.031.043	2,5	243.147	1,8	0	0,0	125.232	0,6	0	0,0
Brescia	30.371.013	5,9	785.807	5,8	191.814	19,2	2.046.058	10,1	39.037	1,3
Como	0	0,0	1.872	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Cremona	10.159.526	2,0	43.420	0,3	26.857	2,7	652.861	3,2	99.851	3,3
Lecco	282.717	0,1	3.686	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Lodi	475	0,0	228.958	1,7	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Monza e Brianza	0	0,0	46.524	0,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Milano	15.447	0,0	85.293	0,6	217	0,0	0	0,0	712	0,0
Mantova	11.746.729	2,3	631.353	4,6	136.687	13,6	1.092.654	5,4	215.946	7,2
Pavia	0	0,0	0	0,0	78.689	7,9	113.633	0,6	0	0,0
Sondrio	1.564.050	0,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Varese	0	0,0	142.110	1,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>67.171.000</b>	<b>13,0</b>	<b>2.212.170</b>	<b>16,2</b>	<b>434.264</b>	<b>43,4</b>	<b>4.030.438</b>	<b>20,0</b>	<b>355.546</b>	<b>11,9</b>

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.



Peraltro, si conferma anche per questa categoria la vocazione esportatrice della regione, principalmente verso le aree a più forte tradizione nell'allevamento avicolo come Veneto ed Emilia Romagna: i capi abbattuti in Lombardia rappresentano infatti solo i due terzi di quelli di provenienza regionale che arrivano nei macelli delle diverse regioni italiane. Anche considerando le macellazioni di capi di provenienza lombarda si conferma la preminenza di Brescia, che alimenta questo flusso per oltre il 45% (che arriva al 51% per i tacchini); un altro 51,5% si distribuisce, nell'ordine, tra Mantova, Bergamo e Cremona. L'unica categoria per cui la provincia della Leonesa d'Italia non ha la supremazia è quella delle faraone, per le quali oltre il 60% proviene dal Mantovano; la provincia virgiliana si segnala anche per i tacchini e le ovaiole a fine carriera, dove arriva al 27-28%, e per le anatre con il 31,5%. L'allevamento di avicoli da macello in Lombardia ha una concentrazione territoriale complessivamente meno marcata rispetto alle macellazioni; tuttavia, sono ben sette le province che non arrivano a generare l'1% dei flussi.

#### **15.4. I prezzi dei prodotti di origine animale**

L'andamento dei prezzi all'ingrosso nelle principali piazze della Lombardia ha confermato, nelle sue linee generali, la crescita tendenziale dei valori unitari della PPB già osservato nella prima parte del capitolo, che ha riguardato il comparto lattiero-caseario e la maggior parte delle tipologie carnee, ad eccezione di quelle avicole; i primi tre trimestri del 2023 hanno invece assunto caratteristiche maggiormente diversificate, con alcune conferme dei tassi di crescita dell'anno precedente, qualche rallentamento e anche alcuni casi di inversione.

##### *15.4.1. Gli andamenti dei prezzi medi annuali*

Per analizzare l'evoluzione dei prezzi, l'esame dei dati medi annuali e della dinamica mese per mese hanno funzioni complementari. Quest'ultima costituisce il mezzo più idoneo per cogliere da vicino i fatti di mercato, che si traducono direttamente in variazioni dei listini, mentre la prima è meno precisa da questo punto di vista ma dà un'idea del bilancio che, anno per anno, si può trarre per il comparto e dell'impatto che questo può avere sulla redditività delle aziende.

Dopo che il 2021 aveva ristabilito la tendenza positiva in atto negli anni precedenti, temporaneamente interrotta dal 2020, il 2022 ha rappresentato,

per le note cause discusse nel primo capitolo del presente rapporto, una netta rottura, con una generale tendenza al rialzo in termini mai conosciuti in precedenza: il prezzo del Grana Padano è cresciuto quasi del 20% per il formaggio giovane, che pure aveva avuto nell'anno precedente un incremento non lontano dall'8%, mentre lo stagionato ha avuto in entrambe gli anni dei movimenti più contenuti ma ha comunque superato nel 2022 il 10% di aumento. La vera eccezione è stata invece rappresentata dal Parmigiano Reggiano, che ha messo a segno un modesto +2,9% per il formaggio che esce dalla marchiatura, e non va oltre l'1,3% per quello di almeno 24 mesi (tab. 15.33). Va detto che, a prescindere da problematiche contingenti per il mercato di questo prodotto nel 2022, esso usciva da un 2021 nel quale i prezzi delle due tipologie di stagionatura ora citate avevano registrato rispettivamente un +20,4% e un +17,2%

Il burro, che aveva toccato nel 2020 il fondo di un triennio in calo, nel 2021 aveva riguadagnato oltre un quarto del suo valore per la tipologia di centrifuga, e oltre il 60% per il pastorizzato, ma è nel 2022 che la quotazione di questa *commodity* è esplosa, quasi raddoppiando per questa seconda merceologia e aggiungendo oltre la metà al valore unitario della prima. Il Mascarpone, formaggio che arriva a superare il 45% di grasso sul tal quale e l'80% sulla sostanza secca, si muove in genere in direzione sincrona con quella del burro; nel 2022 esso ha subito un aumento medio di prezzo di tutto rispetto, superiore a quello degli altri formaggi monitorati, pur restando molto al di sotto dell'impennata del burro. Comunque, anche tutti i rimanenti formaggi della tradizione nazionale hanno visto i loro listini lievitare, siano essi freschi, molli, semiduri o duri, andando dal +13,4% del Gorgonzola al +18,5% della Crescenza.

Come anticipato, le tendenze hanno mostrato maggiore eterogeneità nei primi tre trimestri del 2023: i formaggi freschi e molli (ad eccezione del Mascarpone), ma anche il Provolone, hanno mantenuto ritmi di crescita non dissimili da quelli dell'anno precedente, il Grana Padano ha continuato con una crescita molto sostenuta per la tipologia a maggiore stagionatura mentre ha più che dimezzato la dinamica per il prodotto più giovane, e il Parmigiano Reggiano ha addirittura preso una china negativa. Ancora una volta, i dati più vistosi sono relativi al burro, prodotto il cui prezzo ha tipicamente un'altissima volatilità: per le due tipologie considerate si sono visti cali della quotazione tra il 31% e il 43%. La perdita di valore della componente butirrica ha influenzato anche il listino del Mascarpone che, pur restando in crescita, ha lasciato sul terreno i tre quarti della dinamica dell'anno precedente.

Tab. 15.33 - Prezzi dei principali prodotti zootecnici in Lombardia (euro/kg): 2012 - 2023

	2012	2017	2019	2020	2021	2022	2023**	Var.% 2023/ 2022**	Var.% 2022/ 2021	Var.% media 2017-22	Var.% media 2012-2022
<b>Bovini e carne bovina Mantova</b>											
Vitelli: incroci nazionali	4,06	3,73	3,45	3,42	3,74	4,20	4,18	0,2	12,5	2,4	0,4
Vitelli: pezzati neri nazionali	2,64	2,67	2,65	2,61	2,98	3,56	3,59	1,6	19,7	5,9	3,0
Scottone: pezzate nere nazionali (P1 - P2 - P3 - O2 - O3)	1,38	1,19	1,21	1,21	1,26	1,79	1,93	10,0	42,9	8,5	2,7
Scottone: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	2,03	2,07	2,16	2,16	2,21	2,72	2,87	6,8	23,4	5,7	3,0
Scottone: Charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,44	2,50	2,64	2,56	2,65	3,24	3,42	7,2	22,2	5,3	2,9
Vitelloni: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	2,03	1,97	1,93	2,00	2,04	2,61	2,78	8,5	28,1	5,8	2,6
Vitelloni: incroci francesi (R2 - R3 - U2 - U3 - E2)	2,40	2,45	2,46	2,41	2,46	3,16	3,37	8,5	28,4	5,3	2,8
Vitelloni: Charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,51	2,54	2,56	2,51	2,57	3,27	3,45	7,4	27,2	5,2	2,7
Vacche: 2ª qualità *(P2 - P3)	1,05	0,77	0,79	0,82	0,94	1,40	1,34	-5,9	49,2	12,7	2,9
Scottone: carcasse U2	4,40	4,38	4,03	3,86	4,04	5,13	5,77	23,7	27,0	3,2	1,5
Scottone: carcasse R2	3,85	3,98	3,77	3,46	3,49	4,70	5,72	28,2	34,9	3,4	2,0
Scottone: carcasse O2	2,96	2,69	2,58	2,66	2,91	3,80	3,77	2,0	30,5	7,1	2,5
Scottone: carcasse O3	2,97	2,72	2,71	2,59	2,85	3,68	3,68	-0,6	29,1	6,2	2,2
Vitelloni: carcasse U2	4,27	4,09	3,94	3,87	3,96	5,07	5,98	23,2	27,9	4,4	1,7
Vitelloni: carcasse R2	3,86	3,73	3,79	3,80	3,74	4,70	5,05	11,1	25,9	4,7	2,0
Vitelloni: carcasse O2	3,22	2,92	3,15	3,11	3,10	3,97	4,30	12,6	28,3	6,4	2,1
Vacche/Manzarde: carcasse O2	2,71	2,66	2,61	2,46	2,79	3,73	3,63	-3,5	33,5	7,0	3,2
Vacche/Manzarde: carcasse P3	2,49	2,40	2,36	2,21	2,55	3,42	3,36	-2,4	34,2	7,3	3,2
Vacche Frisona: peso morto 2ª qualità P2/P3 (CR)	2,32	1,90	1,85	1,83	2,11	2,94	2,85	-3,7	39,4	9,2	2,4

Tab. 15.33 - Continua

	2012	2017	2019	2020	2021	2022	2023**	Var.% 2023/ 2022**	Var.% 2022/ 2021	Var.% media 2017-22	Var.% media 2012-2022
<b>Suini e carne suina Mantova e CUN</b>											
Suini da macello: peso vivo 160-179 kg *	1,49	1,67	1,47	1,37	1,49	1,79	2,16	26,7	19,5	1,3	1,9
Suini da macello: peso vivo 144-152 kg *	2,32	1,59	1,38	1,28	1,40	1,70	2,07	28,2	20,7	1,3	-3,1
Pancetta fresca squadrata, 4/5 kg *	3,05	3,64	3,57	3,89	3,65	3,72	4,41	25,4	1,7	0,4	2,0
Spalla fresca disossata a sgrassata, 5,5 kg e oltre *	2,85	2,98	3,37	3,18	3,16	3,79	4,50	24,9	20,1	4,9	2,9
Coppa fresca, refileta, 2,5 kg e oltre (CUN)*	4,01	4,08	4,48	4,58	4,33	5,28	6,14	17,8	21,9	5,3	2,8
Coscia fresca per crudo produzioni tipiche, 13-16 kg *	3,92	5,39	3,92	3,73	4,34	5,47	6,08	13,6	26,1	0,3	3,4
Mortadella 1^ q	6,24	7,08	7,30	7,30	7,30	7,30	7,30	0,0	0,0	0,6	1,6
Salame Mantovano	11,89	13,31	13,07	13,07	13,07	13,07	13,07	0,0	0,0	-0,4	1,0
Salame tipo Milano PS 4kg	10,95	11,72	11,76	11,76	11,76	11,76	11,76	0,0	0,0	0,1	0,7
Prosciutto crudo nostrano	10,80	9,49	10,81	10,81	10,81	10,81	10,81	0,0	0,0	2,6	0,0
Prosciutto extra cotto	10,86	11,44	11,27	11,27	11,27	11,27	11,27	0,0	0,0	-0,3	0,4
Salsicce di puro suino	5,15	6,76	8,53	8,53	8,53	8,53	8,53	0,0	0,0	4,8	5,2
<b>Avicunicoli - Milano</b>											
Polli a busto rosticceria (1,0-1,2 kg)	2,43	2,18	2,05	2,15	2,54	3,44	3,47	-0,2	35,1	9,5	3,5
Galline macellate taglia leggera e media	2,01	1,94	1,78	1,82	1,97	2,52	2,43	-1,8	27,6	5,4	2,3
Tacchini maschi eviscerati	2,14	2,20	2,34	2,20	2,45	3,57	2,89	-19,4	45,8	10,2	5,2
Conigli nazionali macellati freschi (1,4-1,7 kg)	4,42	4,54	5,23	4,64	4,88	5,79	5,71	5,4	18,6	5,0	2,7
Uova selezionate confezionate: medie 53-63 gr. (100 pezzi)	13,69	11,50	9,85	10,90	10,69	14,32	16,48	20,8	34,0	4,5	0,5

Tab. 15.33 - Continua

	2012	2017	2019	2020	2021	2022	2023**	Var.% 2023/ 2022**	Var.% 2022/ 2021	Var.% media 2017-22	Var.% media 2012-2022
<b>Lattiero-caseari – Milano</b>											
Grana Padano (frazioni di partita): 16 mesi e oltre	8,81	7,81	8,50	8,29	8,49	9,37	10,01	9,3	10,4	3,7	0,6
Parmigiano Reggiano (frazioni di partita): 24 mesi e oltre	11,72	11,29	13,02	10,68	12,51	12,68	12,05	-4,9	1,3	2,4	0,8
Provolone: oltre 3 mesi di stagionatura	5,38	5,68	6,05	6,12	6,15	7,12	7,95	16,2	15,7	4,6	2,8
Gorgonzola dolce: maturo (NO)	5,53	5,68	5,98	6,10	6,12	6,93	7,63	14,8	13,4	4,1	2,3
Taleggio: prodotto maturo	5,08	5,12	5,52	5,60	5,63	6,50	7,14	14,3	15,4	4,9	2,5
Crescenza: matura	4,28	4,14	4,22	4,22	4,24	5,02	5,67	18,5	18,5	3,9	1,6
Mozzarella di latte vaccino confezionata (125 gr. circa)	4,53	4,42	4,50	4,50	4,52	5,30	5,94	17,6	17,3	3,7	1,6
Mascarpone	4,05	4,43	4,25	4,16	4,20	5,10	5,23	5,7	21,6	2,9	2,3
Grana Padano (frazioni di partita): 9 mesi e oltre	7,42	6,80	7,83	6,66	7,17	8,58	8,96	7,2	19,6	4,8	1,5
Parmigiano Reggiano (frazioni di partita): 12 mesi e oltre	9,26	9,57	10,67	8,52	10,25	10,55	10,16	-3,5	2,9	2,0	1,3
Burro di centrifuga	2,93	5,18	3,86	3,34	4,23	6,59	4,62	-31,3	55,7	4,9	8,4
Burro pastorizzato (comprensivo di premi e oneri)	2,28	3,90	2,01	1,56	2,48	4,79	2,82	-42,8	93,0	4,2	7,7

(\*) Prezzi della C.C.I.A.A. di Mantova fino 2018 e CUN dal 2019.

(\*\*) Media dei prezzi 2023 calcolata sui primi nove mesi e variazione relativa allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: CCIAA di Milano e Mantova e, ove espressamente indicato, CCIAA di Cremona e Novara; Listini CUN.

Anche per quanto riguarda i listini dei bovini da macello e delle carni bovine, il 2022 si è rivelato come un anno memorabile per tutte le merceologie. Tra i capi vivi sono stati in particolare evidenza gli animali più economici, ossia le vacche a fine carriera e le scottone di pezzata nera, con incrementi superiori al 40% sul 2021, ma non sono rimasti lontani da un +30% anche capi ben più pregiati come i vitelloni Charolaise e incroci francesi. Più fredda è stata invece la dinamica dei vitelli da macello, con incrementi che hanno sfiorato il 20% per i pezzati neri nazionali e non sono andati oltre il 12,5% per gli incroci, pure di origine nazionale.

I buoni risultati dell'ultimo anno hanno contribuito a determinare segni positivi per quasi tutte le tipologie nel medio termine: l'evoluzione quinquennale risulta massima per le vacche di seconda qualità, che arrivano vicino a un +13% medio annuo, e a parte i vitelli da incroci nazionali è compresa per tutti i tipi di animali da macello tra il 5% e l'8-9%. Proprio l'incremento di valore unitario delle vacche da macello, mantenuto nel tempo e decisamente amplificato nel 2022, è probabilmente alla base del rimbalzo di questa quotazione nei primi tre trimestri del 2023, unico segno negativo per questo gruppo di animali. Per il resto, si riscontra un rallentamento per i vitelli, già meno brillanti nel 2022, ma un incremento dei tassi di crescita per tutte le altre tipologie. Sia pure con alcune parziali specificità, le tendenze generali dei listini dei capi da macello si confermano anche per quelli delle carcasse.

Per quanto riguarda i suini, dal 2019 le quotazioni formulate dalla Commissione Prezzi della Borsa Merci di Mantova, come delle altre piazze rappresentative, sono sostituite da quelle determinate dalla Commissione Unica Nazionale (CUN), istituita con un protocollo d'intesa della filiera già nel 2007 e operante dal 2011 presso la medesima Borsa Merci. Anche questi listini hanno seguito la generale tendenza al rialzo che ha caratterizzato l'anno 2022: i capi da macello hanno messo a segno rialzi del 20-21%, che si sono riflessi anche negli andamenti dei principali tagli derivati, con particolare evidenza per le cosce da crudo.

Ha fatto eccezione la sola pancetta fresca, il cui prezzo medio annuale ha segnato un modesto +1,7%, non tanto perché nell'anno non abbia seguito la tendenza generale ma, come vedremo studiando le evoluzioni mensili, in virtù di un comportamento difforme dagli altri prodotti nel corso del 2021. Vi è poi una serie di prodotti derivati, dalla mortadella alle salsicce passando per salami e prosciutti, per i quali la CUN non ha variato le sue valutazioni ormai da quattro anni, e che quindi non risultano utili per analizzare le tendenze del comparto.

Nei primi tre trimestri del 2023 non si è arrestato il processo di crescita precedente, che anzi si è tradotto per gli animali da macellare in incrementi proporzionali ancor più marcati; riguardo ai tagli, in questo periodo si sono relativamente modificate le gerarchie, con un contenuto raffreddamento delle dinamiche per quelli più nobili e invece una continuità o sviluppo delle tendenze precedenti per quelli più commerciali.

Tra gli avicunicoli si osservano le variazioni medie tra i listini del 2021 e del 2022 più rilevanti in assoluto, con un +35% per i polli e addirittura un +46% per i tacchini, che si sono riflesse con intensità variabili ma sempre sostenute anche su conigli, galline e uova. Le categorie che hanno guadagnato di più nell'anno, sono poi state oggetto di rimbalzi negati nel periodo gennaio-settembre 2023, con un calo rilevante soprattutto per i tacchini, mentre le uova hanno mantenuto una dinamica decisamente positiva.

#### *15.4.2. L'evoluzione dei prezzi mensili*

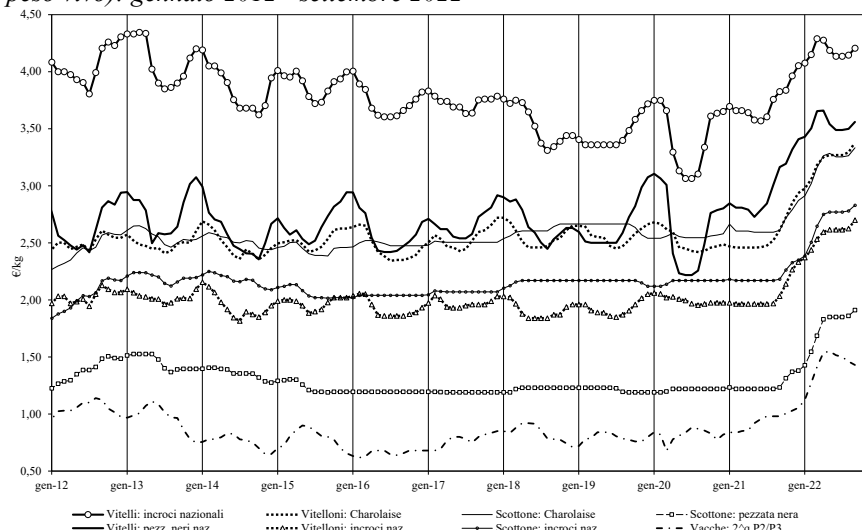
Le quotazioni medie annue nascondono sia gli andamenti stagionali che, sovente, dei veri cambi di tendenza che invece sono visibili, anche graficamente, analizzando i dati su base mensile.

##### *15.4.2.1. I bovini e le carni bovine*

Rispetto alla maggior parte dei prodotti di origine zootecnica, quelli del comparto bovino da carne hanno in qualche misura anticipato le dinamiche recenti dei listini: dopo un 2020 con movimenti altalenanti, tutti i prezzi dei capi bovini da macello avevano evidenziato una sensibile impennata già nel corso del 2021, che è poi proseguita nel 2022 ma, in molti casi, ha mostrato di affievolirsi in qualche misura già nel corso dell'anno.

I vitelli da incroci nazionali avevano concluso il 2021 alla quota di 4,05 €/kg di peso vivo, dopo che l'andamento incerto della prima parte dell'anno era stato ribaltato da un recupero del 14% in un semestre (fig.15.3). La cavalcata è proseguita per altri tre mesi, portando la quotazione di marzo a 4,29 €/kg, ma a quel punto la tendenza si è invertita, seguendo peraltro il consueto modello stagionale, con una flessione che ha toccato il suo minimo in giugno-luglio, a 4,13 €/kg, lasciando sul terreno il 3,6% del valore unitario in un solo trimestre. A quel punto è tornato il vento in poppa, ma non con il vigore precedente: il secondo semestre del 2022 ha visto un incremento del 5,6%. Il valore di chiusura di 4,36 €/kg è stato poi ritoccato di un centesimo per il trimestre seguente, che ha però rappresentato un punto di

Fig. 15.3 - Prezzi all'ingrosso dei bovini da macello in Lombardia (euro/kg - peso vivo): gennaio 2012 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

massimo: da aprile è iniziato un calo fino ad agosto, non consueto in questa parte dell'anno e, malgrado un certo recupero in settembre, questo mese si è chiuso al 7,8% sotto il valore di sei mesi prima.

Molto simile, benché a tratti un po' più sostenuta, è stata la dinamica dei vitelli da macello più "poveri", quelli di pezzata nera: il distacco tra i due listini si è infatti ridotto partendo da 78 ¢/kg in giugno 2021, scendendo a 64 centesimi alla fine dell'anno, rimanendo pressoché invariato fino a ad aprile 2023 e poi calando ancora fino a 53 centesimi nel mese di settembre.

I vitelloni più pregiati, di razza Charolaise, hanno avuto nel complesso del periodo una performance un po' migliore rispetto ai vitelli, già a partire dal 2021, anno in cui non si è presentata una flessione primaverile e che hanno concluso al prezzo di 2,94 €/kg, con un progresso nell'anno di 18 punti percentuali, sette in più dei vitelli da incroci nazionali. Anche il 2022 è stato relativamente più vivace: ad un primo semestre in progresso di oltre l'11% ha fatto seguito solo una pausa nei mesi estivi e la seconda parte dell'anno, aggiungendo un ulteriore 7,4%, ha portato il listino a 3,51 euro per kg, poco meno del 20% sopra la chiusura del 2021. Questi animali hanno condiviso poi con i capi più giovani una flessione dopo la primavera del 2023, ma meno consistente, cosicché a settembre la quotazione di 3,37 €/kg stava sotto quella di nove mesi prima del 4%.



Il listino delle scottone della stessa razza ha seguito da presso quello dei corrispondenti maschi, con movimenti tendenzialmente un po' più contenuti: il 2021, essendo iniziato a nove centesimi più in alto e concluso con un divario negativo di sette, aveva comportato una crescita appena superiore all'11%; nel corso del 2022 le due linee si sono evolute pressoché in parallelo e la quotazione di chiusura conservava i sette centesimi di divario. L'avvio del 2023 è stato leggermente meno vivace, ma successivamente una flessione più morbida ha portato, a settembre, alla perfetta sovrapposizione dei due listini.

Non molto dissimili dai precedenti sono stati gli sviluppi osservati sui mercati dei capi simili ma meno pregiati, i vitelloni e le scottone da incroci nazionali, anche se in questo caso le femmine tendono ad avere quotazioni un po' più elevate dei maschi. Il divario tra i listini delle due tipologie di capi maschi, pari a 61 centesimi in dicembre 2021, era gradualmente cresciuto fino a 69 centesimi un anno dopo e ulteriormente ha toccato i 73 centesimi nel successivo marzo 2023. Non avendo conosciuto se non un leggerissimo regresso fino all'estate, il prezzo di questa categoria ha poi ridotto il distacco dagli Charolaise fino a 59 centesimi in luglio, salvo poi restare al palo quando i capi più pregiati hanno accennato una ripresa in agosto e settembre, fissando la distanza tra le quotazioni alla fine del terzo trimestre a 68 centesimi. Avendo un livello di prezzo un po' più basso, variazioni simili hanno ovviamente un impatto proporzionale un po' più marcato: la crescita nel corso del 2022 del listino dei vitelloni derivanti dalla pratica di fecondare vacche da latte con seme di razze da carne è stata superiore al 21%, seguito da un calo del 4,7% nei primi tre trimestri del 2023.

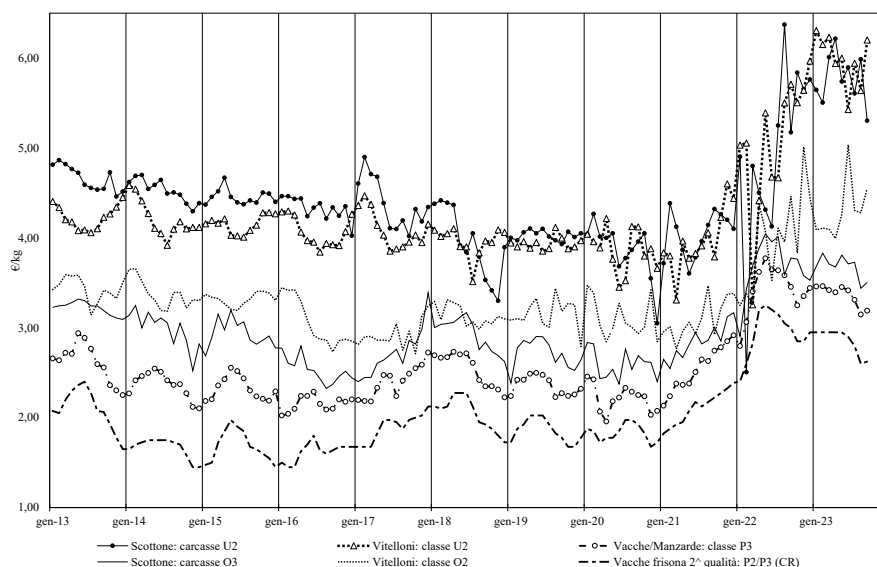
Per quanto premesso, la differenza di prezzo tra le quotazioni dei corrispondenti capi di sesso femminile si è mantenuta su livelli più contenuti, ma l'evoluzione è stata simile, con una crescita del 23% tra dicembre 2021 e 2022. La performance di questi capi è stata poi relativamente migliore nel periodo gennaio-settembre 2023, e il bilancio dei nove mesi si è chiuso con un regresso non superiore al 2%. Un discorso analogo vale per l'ulteriore categoria di femmine adulte da macello considerate, le scottone di Pezzata Nera: seguendo un percorso pressoché parallelo a quello delle loro omologhe derivanti da incroci, la quotazione di questi animali ha visto un progresso del 42% nel 2022 e poi un ripiegamento del 4,6%.

La carne delle vacche a fine carriera, a differenza di quella dei capi precedentemente esaminati, non è destinata ai banchi di macelleria, ma piuttosto alla trasformazione in hamburger o ripieni; non fa quindi troppa meraviglia in questo caso trovare un'evoluzione di mercato affatto dissimile da quelle ora descritte. Dopo un 2021 decisamente dinamico, nel corso del

quale il listino di questi capi era passato da 0,82 a 1,06 €/kg (+29%), la prima parte del 2022 ha accentuato la tendenza precedente, portando il prezzo a 1,55 euro in maggio, con una crescita del 47% in appena cinque mesi. A quel punto però il meccanismo si è rotto: la quotazione ha iniziato a scendere, perdendo 22 centesimi di lì a ottobre. In dicembre vi è stato un sussulto di 5 centesimi che ha riportato il prezzo a 1,38 €/kg; esso è stato seguito da cinque mesi di stabilità ed infine da un accodarsi alla generale tendenza decrescente della fase centrale del 2023, che ha chiuso il terzo trimestre al prezzo di un euro e 25 centesimi, il 9,4% in meno rispetto a nove mesi prima.

Decisamente più erratico, pur ripercorrendo tendenze generali non molto dissimili da quelle dei capi da macello, è l'andamento delle carcasse delle diverse tipologie di animali (fig.15.4). Le carcasse di bovini adulti più pregiate tra quelle monitorate, ossia quelle di vitelloni e scottone di categoria U2, avevano chiuso male il 2020, ma hanno poi vissuto un 2021 fortemente dinamico, in particolare per le femmine. Partendo da una quotazione di 3,05 €/kg in dicembre 2020, con il dato di marzo queste ultime già toccavano il livello di 4,12 €/kg (+35% in soli tre mesi!) e, dopo una leggera flessione stagionale di fine primavera, si arrivava ad un nuovo picco in settembre a

*Fig. 15.4 - Prezzi all'ingrosso delle carcasse di bovini adulti in Lombardia (euro/kg): gennaio 2013 - settembre 2023*



Fonte: elaborazioni SMEA su dati delle C.C.I.A.A. di Mantova e Cremona.

quota 4,32 euro. A questo punto un secondo si è innescata una nuova, breve fase di ripiegamento fino al valore di 4,10 euro a fine 2021, con una variazione nel corso dell'anno del 34,4%. Un sobbalzo di 80 centesimi nel mese di gennaio è stato poi riassorbito di lì a giugno, fino a un prezzo in questo mese di 4,13 €/kg, poi il listino è tornato a crescere e, fra oscillazioni, è arrivato in dicembre a quota 5,76, segnando quindi un incremento nel corso del 2022 del 40,5%, interamente attribuibile al secondo semestre. L'andamento crescente è continuato fino a marzo, ma i cali dei sei mesi successivi hanno portato il prezzo di settembre a 5,30 €/kg, quasi l'8% in meno della fine del 2022.

Le carcasse di vitelloni di categoria U2, uscendo da un 2021 relativamente più tranquillo (+21,3% nei dodici mesi) hanno poi visto il loro prezzo nel 2022 seguire una sorta di montagne russe: dal livello di chiusura del 2021 a 3,85 €/kg si è avuto un aumento del 13% in gennaio, poi un calo del 35% da lì a marzo, successivamente una nuova crescita del 66% nei due mesi successivi, una flessione del 13% in giugno e infine una nuova fase positiva fino a 5,97 €/kg in dicembre (+34,4% nell'anno) e 6,31 euro in gennaio. A questo punto il vento si è calmato, e con un percorso abbastanza tranquillo si è giunti ai 6,20 euro per kg in settembre, con un +3,9% nei nove mesi.

Come per i capi vivi, è interessante confrontare l'andamento di mercato delle carcasse più pregiate con quelle più commerciali, in questo caso consideriamo le carcasse di scottona O3 e di vitellone O2. Mentre nel caso dei maschi le due categorie si muovono pressoché all'unisono (rispettivamente, dalla più alla meno pregiata, +21,3% e +18,8% nel 2021, +5,4% e +4,3% nel primo semestre 2022, +27,6% e +26,1% nel secondo semestre dello stesso anno e, infine, +3,9% e +2,4% nei primi tre trimestri del 2023), le carcasse derivanti dalle scottone meno pregiate hanno mostrato movimenti nel corso del 2022 anticipati rispetto a quelle più pregiate: per il primo semestre del 2022 si passa dal +0,7% delle U2 al +25% delle O3, mentre al +40% del secondo semestre per la categoria più pregiata si contrappone una flessione dell'11% per quella più commerciale. La flessione piuttosto profonda delle carcasse U2 nei nove mesi del 2023 (-7,9%) corrisponde ad una modesta riduzione (-0,7%) per le O3.

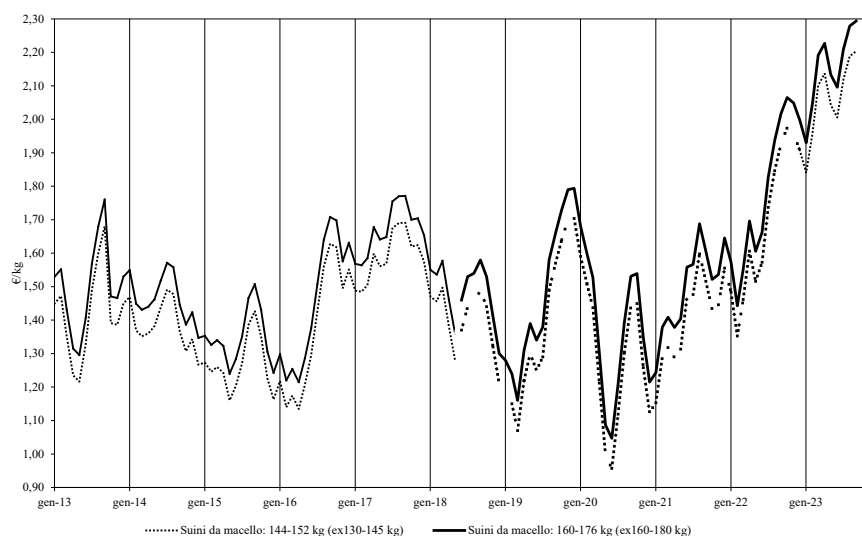
Chiaramente, come visto per le vacche da macello, questi dati tradiscono la diversa struttura di commercializzazione per le due tipologie, dato che la carne di scottona ha conquistato spazio di mercato negli ultimi anni proprio per le sue caratteristiche di tenerezza che si confanno alle categorie merceologiche più valide. A conferma di ciò si osserva che le carcasse di vacca/manzarda di categoria P3 seguono un percorso assai simile a quelle

di scottona O3: decisa crescita nel 2021 (+41%) e nel primo semestre del 2022 (+25%), seguita da una flessione nel secondo semestre (-5,7%). Una certa divaricazione si osserva invece nei primi tre trimestri del 2023, dove a fronte di una flessione modesta per le scottoni si riscontra un più consistente calo, del 7,3%, per le vacche.

#### 15.4.2.2. I suini e le carni suine

A differenza di quanto avveniva con la quotazione della borsa merci di Mantova, i listini dei suini da macello rilevati dalla CUN a partire da metà 2018 corrono perfettamente paralleli per le due categorie più rappresentative, ossia quella da 160 a 176 kg e i capi un po' più leggeri (144-152 kg), mantenendo una differenza costante di 9 centesimi per kg (fig. 15.5). Per i primi, a partire dal minimo di 1,05 €/kg in giugno 2020, si è avviato un recupero che, benché segnato dalle fluttuazioni stagionali, è proseguito ininterrottamente per l'intero periodo sotto osservazione. Alla fine del 2020 il listino aveva toccato il livello di 1,21 euro, subendo poi una crescita di 48 centesimi (+39%) fino ad agosto. La successiva flessione si è conclusa in febbraio 2022 al prezzo di 1,44 €/kg (-14,5% rispetto ad agosto) e da quel punto, a

Fig. 15.5 - Prezzi all'ingrosso dei suini da macello in Lombardia (euro/kg): gennaio 2013 - settembre 2023



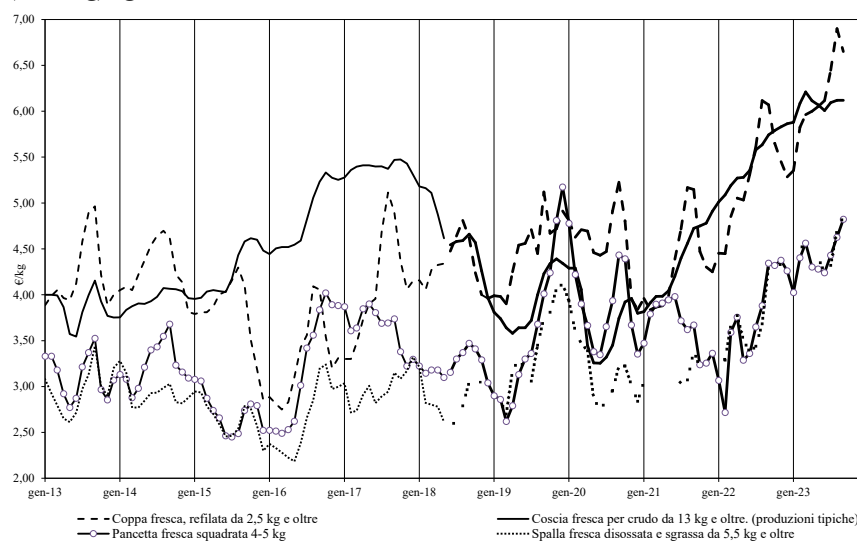
Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

parte momentanee interruzioni, il cammino è stato tutto in ascesa: il listino è arrivato a 1,93 €/kg in dicembre (+42% rispetto a febbraio e +24,5% su base annua) (+42% rispetto a febbraio e +24,5% su base annua) e a 2,29 euro in settembre 2023 (+14,8% in nove mesi).

I prodotti derivanti dalla macellazione e sezionamento dei suini, che avevano ritrovato negli anni tra il 2020 e il 2021 una certa concordanza tra loro, si sono invece nettamente differenziati a partire dal 2021 (fig.15.6). Le cosce da crudo, partendo dal livello di 3,80 €/kg in dicembre 2020, hanno avviato a quel punto una dinamica positiva senza soluzione di continuità, salvo due lievi, momentanei ripiegamenti, per l'intero periodo sotto osservazione: la progressione ha portato il listino a 4,91 euro in dicembre 2021 (+29% in un anno), poi a 5,86 euro alla fine del 2022 (+19%) e infine a 6,12 euro in settembre 2023, con un ulteriore +4% in nove mesi.

Le spalle disossate avevano perso pesantemente terreno nel 2020, chiudendo l'anno a 2,84 euro per kg, ovvero al 31% in meno rispetto ad un anno prima. Con alcune fluttuazioni, hanno anch'esse iniziato un graduale processo di crescita del listino, anche se inizialmente non così marcato come per le cosce: il prezzo è arrivato a 3,39 euro in dicembre 2021 (+19%), 4,39

*Fig. 15.6 - Prezzi all'ingrosso di alcuni tagli freschi di carne suina in Lombardia (euro/kg): gennaio 2013 - settembre 2023*



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

€/kg un anno dopo, segnando così un incremento del 30%, e aggiungendo poi negli ultimi nove mesi un ulteriore 10% alla quotazione

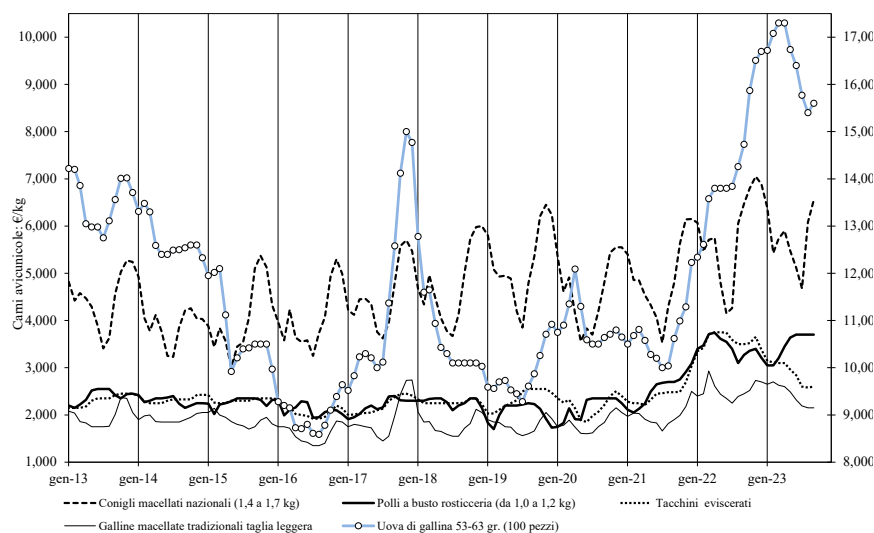
Rispetto a questi due tagli, la coppa fresca mostra una componente stagionale decisamente più consistente: il percorso di crescita che l'ha accomunata alle altre merceologie del comparto è stato quindi intervallato da profonde insenature corrispondenti ai mesi invernali e notevoli picchi locali nei periodi estivi. Per questo il prezzo, evolvendo dai 3,84 euro per chilogrammo di dicembre 2020 ai 4,25 euro di un anno dopo (+11%) è passato per i 5,17 euro di agosto, segnando così un +35% negli otto mesi iniziali e un -18% nei restanti quattro. Analogamente, ma con un'accentuazione della dinamica positiva, è stato il comportamento di questo listino nel 2022: +44% nei primi otto mesi, -14% negli ultimi quattro, per una sintesi annuale del +24%.

La pancetta fresca è stato l'unico tra i tagli di carne suina monitorati a non avere avuto un 2021 positivo: la prima parte dell'anno era stata incoraggiante, con un progresso del listino del 19% fino a giugno, ma la seconda metà ha riportato la situazione alla casella di partenza: con un calo del 16%, il dato di dicembre si è fissato a 3,36 €/kg, appena un centesimo sopra quello di dodici mesi prima. Anche qui però l'aria è totalmente mutata nel 2022, salvo il proseguire del calo precedente, per altri 29 centesimi, nel solo mese di gennaio: l'anno nel complesso ha visto crescere il prezzo di 90 centesimi (pari al 27%), e i nove mesi del 2023 vi hanno sommato altri 56 centesimi (+13%).

#### *15.4.2.3. I prodotti avicunicoli*

Anche i prodotti avicunicoli hanno perlopiù rispettato la "regola", riscontrata per le specie precedenti, di una fase positiva avviatasi nel 2021 e mantenuta almeno per l'anno successivo, peraltro con disparità non di poco conto fra le diverse tipologie (fig. 15.7). I polli già uscivano da un 2020 in crescita del 30%. Il 2021, nella sua dinamica positiva, ha visto addirittura scomparire la componente stagionale, a parte la flessione iniziale di gennaio e febbraio: da questo mese si sono avute tutte variazioni positive fino ad aprile 2022, con una crescita nei quattordici mesi dell'82%, e del 37% nel corso dell'intero anno 2021. Da maggio, però, con la sola eccezione del trimestre settembre-novembre, il listino si è volto al ribasso, scendendo dai 3,74 €/kg di aprile ai 3,21 euro di dicembre (con un guadagno nei dodici mesi appena del 4%) e ulteriormente ai 3,05 euro di gennaio. Da questo punto la crescita è ripresa, con un incremento di 65 centesimi fino a giugno e una successiva stabilizzazione.

Fig. 15.7 - *Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti avicunicoli in Lombardia (euro/kg): gennaio 2013 - settembre 2023*



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

I tacchini hanno prezzi in genere abbastanza in linea con quelli dei polli da carne, collocandosi (per le merceologie qui rappresentate) talora al di sopra e talora al di sotto di questi ultimi, e questo comportamento si è fondamentalmente ripetuto nel 2021 e nel 2022, con una crescita del 70% tra aprile 2021 e 2022 (corrispondente ad un +27% nel corso dell'anno 2021), e un regresso del 10% tra aprile e fine anno. Qui però le due tendenze si sono divaricate, poiché in luogo del recupero messo a segno dai polli, per i tacchini si è assistito ad un ulteriore fas discendente, che ha portato il prezzo di settembre 2023 a 2,60 euro per kg, il 23% sotto la fine del 2022 e con un -31% rispetto al vertice di aprile-maggio 2022.

Le galline normalmente manifestano un ciclo stagionale complementare a quello delle tipologie principali, e non si sono smentite nel 2021: dai 2,05 €/kg di dicembre 2020 la quotazione è infatti scesa fino a 1,66 euro in luglio 2021, salvo poi recuperare fino ai 2,50 euro di dicembre. In tal modo nei dodici mesi si è avuto un incremento complessivo del 22%, più contenuto quindi rispetto alle tipologie precedenti. Il 2022 ha visto un iniziale prolungarsi della fase positiva, che in genere si conclude verso ottobre-novembre, fino a marzo, quando il listino ha raggiunto i 2,93 euro; si è poi innescata la consueta stagionalità negativa fino ai 2,25 €/kg di luglio e successivamente

la ripresa culminata nei 2,73 euro di novembre; l'anno si è chiuso con il prezzo di 2,70 euro per chilogrammo, registrando così una variazione nei dodici mesi dell'8%.

Diversamente dalle carni avicole, si osservano spesso per le uova sbalzi repentini che interrompono periodi di relativa tranquillità. Così, tra aprile 2020 e luglio 2021 esse hanno subito un calo di prezzo del 17%. Il mese seguente ha peraltro visto l'avvio di un'impennata proseguita fino a marzo 2023: dai 10 euro per 100 pezzi di luglio 2021 la quotazione è salita a 12,23 euro in dicembre (+22% in cinque mesi), poi a 16,70 euro per kg un anno dopo (+37%), arrivando in marzo, con un ulteriore 4%, a 17,30 €/kg. Anche questo prodotto ha poi conosciuto una fase di regresso nel 2023, durata fino a settembre, quantificatasi in un -10%.

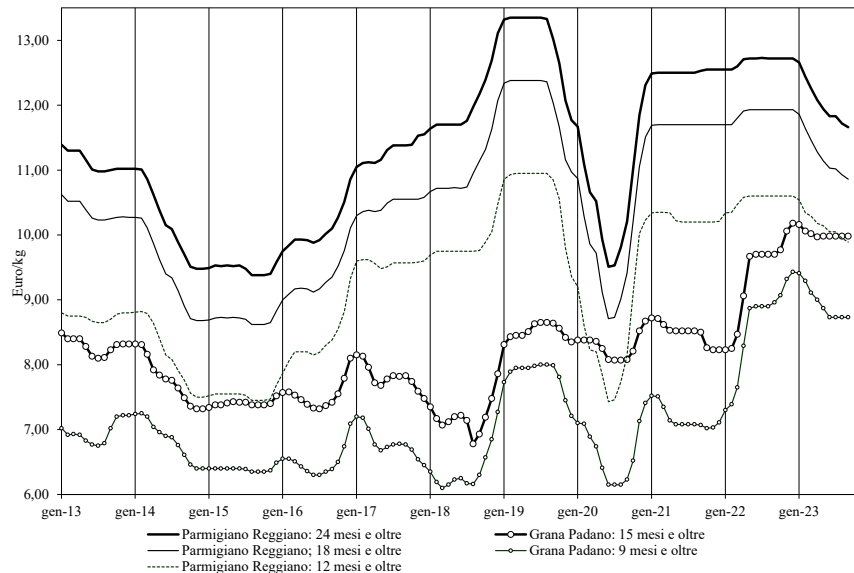
I conigli si caratterizzano per una stagionalità estremamente accentuata: mediamente nel quinquennio 2018-2022, tra il mese di massimo (novembre-dicembre) e di minimo (giugno-luglio) vi è stato uno scarto del 66%, e questo andamento altalenante ha caratterizzato la fase di crescita che, dopo una flessione del listino tra il 2019 e il 2020, ha caratterizzato gli anni recenti. Prendendo come riferimento il valore di fine anno, dopo un calo dell'11% nel 2020 si è verificata una crescita della medesima entità assoluta nel 2021 e un ulteriore +12% nel 2022. Il 2023 ha visto raffreddarsi la tendenza espansiva; misurando la variazione rispetto a dodici mesi prima, il prezzo di settembre 2023 ha guadagnato appena l'1,2%.

#### *15.4.2.4. I derivati del latte*

Il 2020 è certamente stato per i formaggi Grana uno degli anni più travagliati a memoria degli operatori. L'anno si era aperto seguendo la china discendente avviata nella seconda metà dell'anno precedente, dopo aver toccato un apice assoluto, su valori inferiori a quelli di inizio 2019 in misura compresa tra il 12% e il 15% per il Parmigiano Reggiano, a seconda della stagionatura, mentre il Grana Padano, cresciuto meno in precedenza, aveva avuto un calo più contenuto, dell'8% per il formaggio più giovane e inferiore all'1% per quello più stagionato (fig. 15.8). Il calo è proseguito poi in modo drastico per tutta la prima metà dell'anno: il prezzo del Parmigiano Reggiano con oltre 24 mesi di stagionatura, che in dicembre 2019 quotava 11,77 €/kg, è sceso a giugno fino a 9,51 euro, lasciando sul terreno oltre il 19%. A quel punto però si è toccato il fondo e, dopo la svolta, il recupero è stato ancor più repentino della caduta: nel secondo semestre dell'anno la crescita



Fig. 15.8 - Prezzi all'ingrosso dei formaggi Grana in Lombardia (euro/kg): gennaio 2013 - settembre 2023



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

è stata di oltre il 29% e il livello di chiusura, a 12,31 euro per kg, superava quello di dodici mesi prima del 4,6%.

A quel punto è subentrata la quiete dopo la tempesta, in modo subitaneo: dall'aumento mensile dell'8% in novembre 2020 si è passati a un +4% in dicembre, +1,5% in gennaio e +0,1% in febbraio! Tutto il 2021 è poi trascorso in modo tranquillo, arrivando gradualmente alla quotazione di chiusura di 12,55 €/kg con un incremento annuale dell'1,9%. Dopo qualche contenuto aggiustamento nella primavera del 2022, che ha portato il bilancio del primo semestre dell'anno ad un +1,4% arrivando a giugno alla quotazione di 12,72 euro, la curva si è perfettamente stabilizzata fino a dicembre. A questo punto però l'equilibrio è saltato: già dal primo mese del 2023 la china si è fatta nuovamente discendente, e una serie di variazioni negative ha condotto il dato di settembre al livello di 11,66 euro, l'8,3% in meno di nove mesi prima.

Assai simile all'andamento del formaggio di 24 mesi è stato quello della tipologia appena più giovane, stagionata per 18 mesi, mentre il prodotto appena uscito dalla stagionatura ha avuto una performance a tratti tendenzialmente migliore: il recupero nel corso del 2020 è arrivato al 9,3%, praticamente doppio rispetto a quello dello stagionato, tale rapporto tra i tassi si è

amplificato ancora nel 2022 (+3,8% contro +1,4%) e la riduzione dei tre trimestri del 2023 è stata più contenuta -6,7% contro -8,3%. Se si considera l'intero arco di tempo tra dicembre 2019 e settembre 2023, il Parmigiano Reggiano stagionato 24 mesi ha perso un decimo di punto percentuale, quello di 12 mesi ha guadagnato quasi il 6%. Già questi numeri fanno emergere una constatazione, che trova conferma nell'osservazione delle transazioni sul mercato, ossia che in questi anni il re dei formaggi italiani abbia risentito del peso delle scorte di prodotto stagionato di difficile smaltimento.

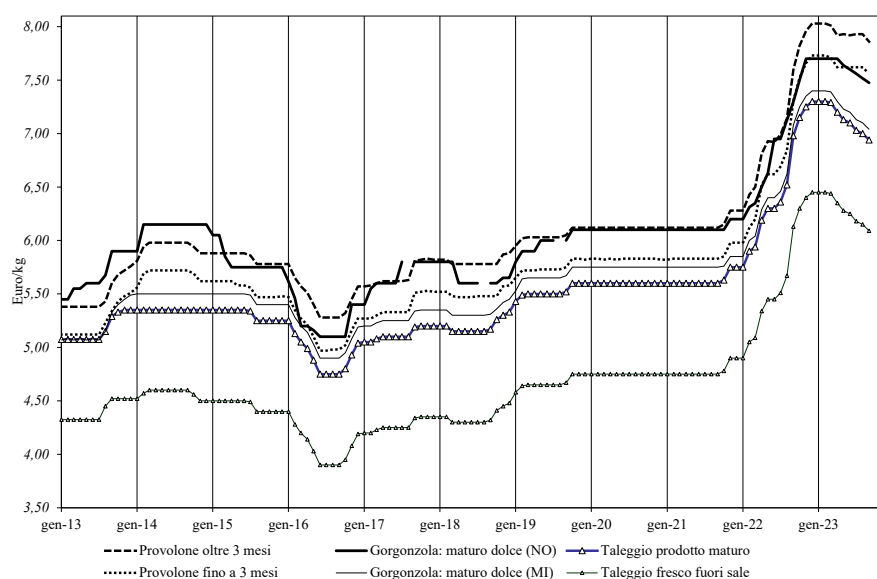
Simile nelle sue linee di fondo, ma con diverse peculiarità, è stato il percorso recente del Grana Padano; già un primo dato evidenzia delle differenze notevoli, dato che nell'intero arco di tempo tra dicembre 2019 e settembre 2023 il prezzo di questo prodotto fuori marchiatura (ossia a nove mesi di stagionatura) ha messo a segno un incremento superiore al 21%. Peraltro, già nel corso del 2020 si è potuto osservare che le caratteristiche del bacino produttivo di questo formaggio, molto più ampio di quello del Parmigiano Reggiano e, soprattutto, caratterizzato da una molteplicità di linee di trasformazione del latte, abbiano condizionato l'evoluzione dei prezzi: il calo del primo semestre, per il prodotto considerato con la maggiore stagionatura (oltre 15 mesi) non è andato oltre il 3,2%, e il recupero della seconda parte dell'anno si è limitato al 7,3%; in tal modo la quotazione è passata da 8,35 €/kg in dicembre 2019 a 8,67 euro dodici mesi dopo (+3,8%).

A differenza del "cugino cispadano", per il Grana Padano il 2021 è stato un anno di calo dei listini, gradualmente scesi a fine anno, sempre per il medesimo livello di stagionatura, al prezzo di 8,23 euro per kg (-5,1%), ma la dinamica positiva del 2022 è stata molto più intensa rispetto al Parmigiano Reggiano: già il primo semestre ha visto il listino crescere del 18%, cui si è aggiunto un ulteriore 5% circa nei secondi sei mesi. In tal modo l'anno ha chiuso a 10,18 €/kg, con una crescita nei dodici mesi del 23,7%. Anche per questo formaggio i nove mesi del 2023 sono stati un periodo di ripiegamento, peraltro molto meno accentuato rispetto al Parmigiano Reggiano: la riduzione non è andata oltre il 2%. Il prodotto appena uscito dalla marchiatura, che aveva visto nel 2020 sia una discesa che una successiva risalita ben più marcate rispetto allo stagionato, ha avuto poi un'evoluzione simile nel 2021 mentre il 2022 ha evidenziato una maggior dinamica sia in termini relativi che assoluti: l'anno ha visto crescere il listino da 7,11 a 9,43 euro per kg, con una crescita del 32,6%, che già era arrivato al 25,2% nel primo semestre. In questo caso, però, anche la flessione fino a settembre 2023 è stata più consistente: la quotazione ha perso il 7,4% fino a 8,73 euro per

chilogrammo. Mentre per il prodotto a Sud del Po la quotazione del formaggio vecchio è stata gravata dal peso delle scorte di magazzino, per quello che (a parte il Piacentino) proviene da Nord del grande fiume, i mesi recenti cominciano a risentire della spinta produttiva, sull'onda del mercato favorevole, andando a toccare particolarmente il listino del prodotto più giovane.

Gli altri grandi formaggi a Dop lombardi hanno tutti conosciuto una fase di calma piatta che ha coperto l'intero 2020 e gran parte del 2021, mentre a partire da settembre-ottobre di quell'anno si è avviata la crescita generalizzata dei listini (fig. 15.9). Il Provolone Valpadana stagionato, dopo aver guadagnato 16 centesimi tra settembre e dicembre 2021, portandosi alla quotazione di 6,28 €/kg, ha mostrato nel 2022 un progresso del 28%, chiudendo a quota 8,03, che ha segnato il culmine, mantenuto fino al febbraio successivo; a quel punto la tendenza a decrescere ha toccato anche questo mercato, e il terzo trimestre 2023 si è chiuso con una perdita nei nove mesi del 2,1%. Il Gorgonzola maturo, quotato a Milano, ha avuto a confronto un comportamento molto simile anche se leggermente meno dinamico: la crescita del 2021, concentrata nell'ultimo trimestre, è stata dell'1,7% contro il 2,6% del formaggio precedente, mentre le variazioni del 2022 e dei primi tre trimestri

Fig. 15.9 - Prezzi all'ingrosso di alcuni formaggi Dop in Lombardia (euro/kg): gennaio 2013 - settembre 2023

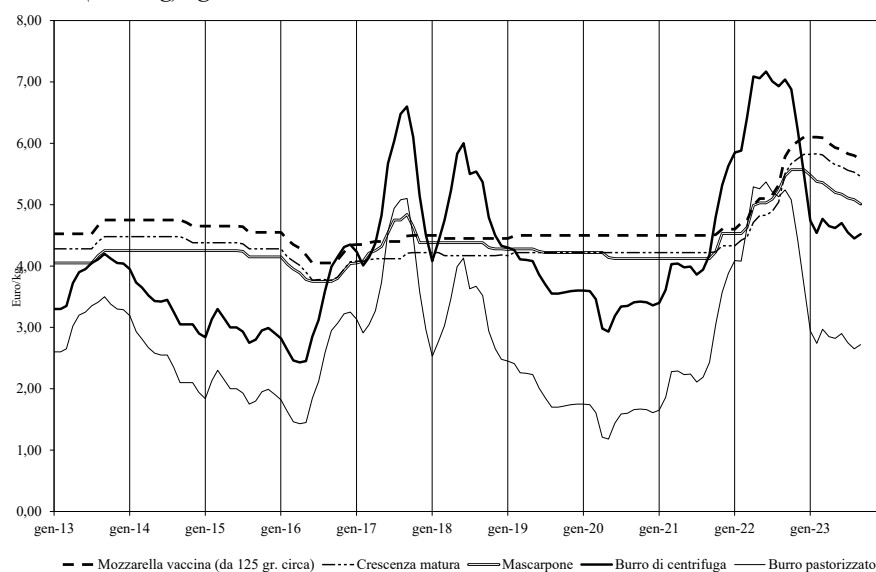


Fonte: elaborazioni SMEA su dati delle C.C.I.A.A. di Milano e Novara.

del 2023 sono state del +26,5% e del -4,9%, rispettivamente inferiore di 1,4 punti e superiore (in negativo) di 2,8 punti rispetto al Provolone. Il Taleggio maturo ha avuto una tendenza, nella fase tra l'ultimo trimestre del 2021 e la fine del 2022, intermedia tra quelle di Gorgonzola e Provolone, mentre si è allineato al primo nei nove mesi del 2023.

Tra i formaggi molli e freschi diversi da quelli a Dop prendiamo in considerazione la Crescenza, la Mozzarella vaccina ed il Mascarpone (fig. 15.10). In generale essi presentano variazioni contenute e poco frequenti, ma anch'essi negli ultimi due anni si sono allineati alla tendenza generale: gli aumenti sono iniziati all'unisono in ottobre 2021 e si sono conclusi in tempi un po' diversi, dato che l'ultima variazione positiva si è osservata nell'ottobre 2022 per il Mascarpone, in dicembre dello stesso anno per la Mozzarella e con un piccolo ritocco nel successivo per la Crescenza. Di lì in poi è apparso anche per questi prodotti il regresso delle quotazioni che ha accomunato l'intero comparto lattiero, e non solo esso. Si osserva che alle (limitate) differenze nella durata della fase ascendente delle quotazioni per i tre formaggi hanno corrisposto anche delle disparità per la sua intensità: la variazione relativa nel corso del 2022 è stata, nell'ordine sopra citato, del

Fig. 15.10 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti lattiero-caseari non Dop in Lombardia (euro/kg): gennaio 2013 -settembre 2023



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

23,0%, 32,6% e 34,4%. Il Mascarpone si è poi distinto anche nel periodo di diminuzione dei prezzi, perdendo il 10% contro il 6% circa degli altri due formaggi.

Il burro, prodotto che in assoluto presenta l'andamento più aleatorio e più direttamente legato a quanto avviene sui mercati internazionali, è stato tra i principali fattori di pressione sul prezzo del latte nei mesi recenti. Il 2020 ha visto, nel mese di maggio, il fondo di una flessione del mercato iniziata due anni prima e l'avvio di una tendenza ascendente che è poi proseguita fino ad aprile 2021: negli undici mesi di questa condizione il listino del burro pastorizzato, il tipo più diffuso in Italia, ha quasi raddoppiato il suo valore unitario (+94%), passando da 1,21 a 2,29 €/kg. A quel punto è intervenuta una flessione, che ha però avuto vita breve: in luglio il prezzo era sceso a 2,11 euro, ma già agosto segnava un progresso di otto centesimi, determinando l'avvio di una nuova, intensa stagione di aumento delle quotazioni, che si è protratta fino a giugno 2022. In quest'ultimo mese il listino ha quotato 5,37 €/kg: il progresso in ulteriori undici mesi è quindi stato del 155%, e se si considera l'insieme della crescita tra gli 1,18 euro di maggio 2020 e i 5,37 di giugno 2022 risulta che, in due anni e un mese, questo prodotto ha accresciuto il suo valore unitario del 355%! Dove maggiore è stata l'ascesa, più brusca è seguita la caduta: dopo una breve pausa fino a settembre, il listino del burro pastorizzato ha perso, nei cinque mesi fino a febbraio 2023, il 54%, ad un ritmo medio del 14% al mese. La tendenza non si è poi invertita ma l'intensità si è decisamente ridotta, mostrando poi un contenuto recupero in settembre: nei restanti sette mesi osservati nel 2023 vi è stato così un calo appena inferiore all'1%.

#### *15.4.2.5. Il miele*

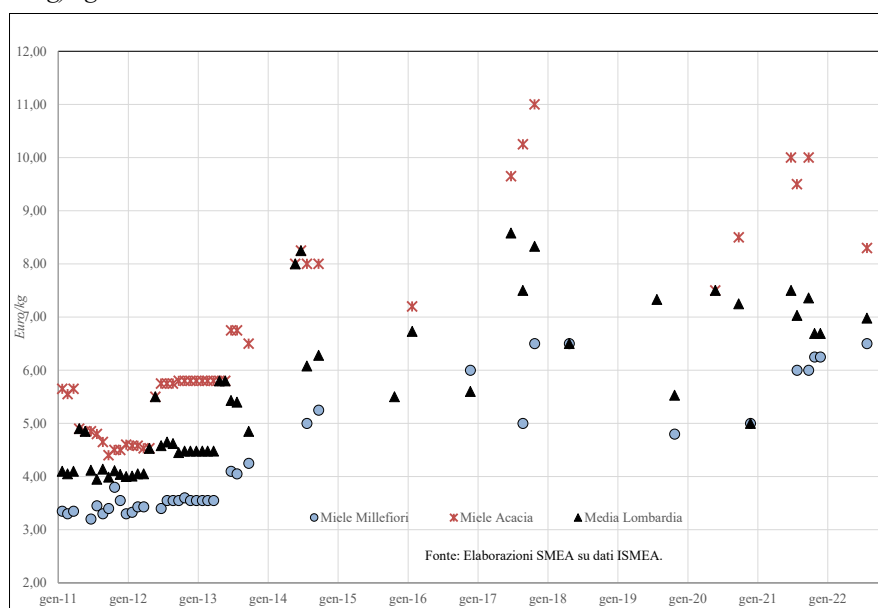
La rilevazione dei prezzi del miele presenta una particolare complessità, legata alla molteplicità delle varietà, al fatto che queste sono ottenute in modo non omogeneo nelle diverse regioni ed aree del paese e che vengono prodotte nei periodi corrispondenti alla fioritura delle relative essenze. Tale aspetto è stato illustrato e discusso nella precedente edizione di questo Rapporto, a cui si rimanda.

Fino al 2022, l'Ismea rilevava e rendeva disponibili delle serie storiche per regione con i prezzi delle varietà localmente più significative; nel caso della Lombardia erano disponibili i prezzi del miele millefiori, del miele d'acacia e una media regionale delle diverse varietà. Purtroppo, queste serie non hanno avuto continuità nel 2023, per cui riportiamo qui la rappresenta-

zione grafica dei corrispondenti dati fino al mese di settembre 2022, già presentata e commentata nell'edizione 2022 del Rapporto (fig. 15.11). Da essa emerge che il miele millefiori ha una maggiore continuità rispetto a varietà mono-essenza come quella di acacia, sia nel susseguirsi delle settimane e dei mesi, dato che la sua composizione può mutare seguendo il ritmo delle fioriture, sia tra un anno e l'altro, dato che può accadere che condizioni climatiche sfavorevoli come una gelata primaverile tardiva compromettano l'intera produzione di una varietà; si può osservare al riguardo che non si hanno le quotazioni per il miele d'acacia nel 2018 e nel 2019.

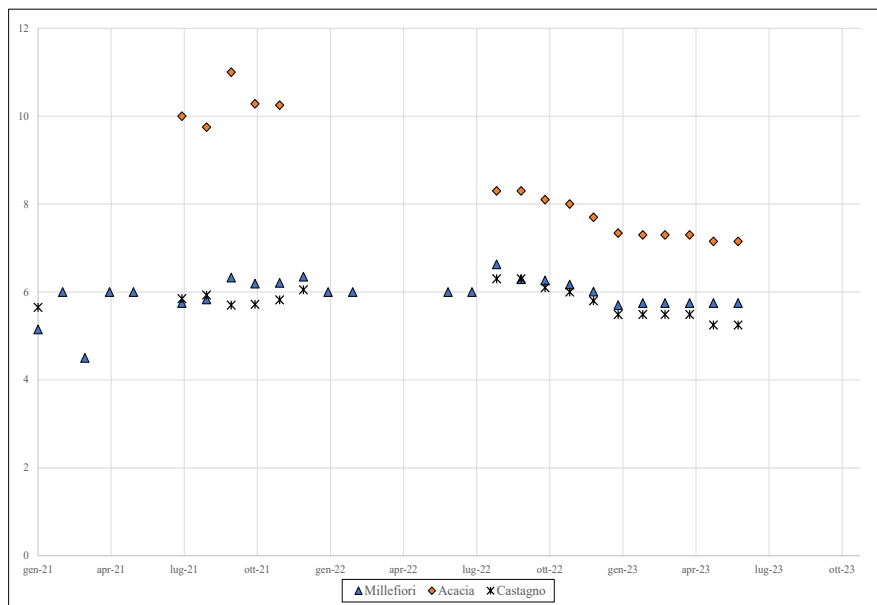
Al fine di mettere in relazione l'andamento dei prezzi del miele nel 2021 e nel 2022 con quanto rilevato nei primi tre trimestri del 2023, si può fare riferimento a quanto rilevato, sempre dall'Ismea, ma questa volta su base nazionale, per tre varietà, ossia il miele millefiori, quello d'acacia e quello di castagno (fig. 15.12). Sia pure con i limiti interpretativi imposti dalle discontinuità nelle serie, appare una tendenza decrescente del prezzo, legata principalmente alla debolezza della domanda, malgrado che negli ultimi anni le condizioni climatiche avverse abbiano influenzato negativamente non solo la produzione di miele, ma la stessa consistenza delle api.

*Fig. 15.11 - Prezzi medi all'ingrosso del miele, franco produttore, in Lombardia (euro/kg): gennaio 2011- settembre 2023*



Fonte: elaborazioni SMEA su dati Ismea.

Fig. 15.12 - Prezzi medi all'ingrosso del miele, franco produttore, in Italia (euro/kg): gennaio 2021- settembre 2023



Fonte: elaborazioni SMEA su dati Ismea.

Il miele d'acacia, la varietà più pregiata tra quelle analizzate, aveva toccato in settembre 2021 il prezzo di 11 euro per kg; un anno dopo era sceso a 8,3 euro (-25%) mentre l'ultimo dato disponibile, di giugno 2023, si colloca a 7,15 euro, con un ulteriore calo in nove mesi del 14%. Il prezzo medio della seconda varietà mono-essenza considerata, il miele di castagno, si collocava nell'estate-autunno del 2021 sotto quello di acacia di 4-5 euro per kg, mentre a partire da agosto 2022 e per tutte le rilevazioni disponibili fino a giugno 2023 questo scarto non supera i due euro: in questo caso le riduzioni di prezzo sono state in effetti molto più contenute e si concentrano nell'ultima parte del periodo, con un -17% tra agosto 2022 e giugno 2023, indicando che la debolezza della domanda l'ha orientata principalmente verso tipologie meno valorizzate. Il miele millefiori si colloca su valori unitari non lontani da quello di castagno, e mostra una dinamica recente di prezzo anch'essa negativa ma un po' più moderata: per lo stesso periodo di dieci mesi analizzato per la varietà precedente il calo è stato del 13%, mentre se si utilizza l'intervallo annuale tra giugno 2022 e 2023 esso non supera il 4%.

